

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 36

5 Settembre 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



LUPE VELEZ

nel film R. K. O. "Strictly Dynamite" con Norman Forster.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

La Maturità - Siracusa. Molto gentile, sono io che dovrei ringraziarvi, si dirà, nell'aristocrazia dell'intelletto, che abbiamo fatto la pace. E' vero, la letteratura ci unisce e ci divide. Io dico, in ogni modo, che le isole non hanno creatura più cortese di voi. Essendo poi la vostra l'unica richiesta del mio libro pervenuta all'editore, egli offrirà un banchetto. Non subito: appena gli avrò dato le prove che io e voi non siamo legati da nessun vincolo di sangue. Sto raccogliendo le carte di famiglia dal 1485 (cioè dall'invenzione della cambiale) a oggi.

F. P. - Fondachello. Non so se Leda Gloria vorrà mandarti una sua fotografia autografata: di tutte le follie che una diva può commettere, questa è la meno soggetta al mio controllo. Mi hanno assicurato che Marlene Dietrich regalò uno splendido sorriso a un giovane che le disse: «Come siete bella, sembrate una fata», e che molti mesi dopo, benché centinaia di gangsters si precipiterebbero a un cenno di Marlene, quel giovane era ancora vivo. Insomma non è raro che qualche attrice dia dell'imbecille a Chaplin, o a Vidor; ma a un ammiratore mai. Perciò, fateci caso, le attrici nascono quasi tutte donne. Di ritorno al Cinema della Paolieri non si parla, neppure fra amici. L'attrice italiana che preferisco è Leda Gloria: bella, e propizia all'obiettivo come poche.

Rosita Salvini - Milano. Non mi consta che Friedrich March venga a Milano. E se pure venisse, egli non verrebbe conosciuto. «Vuoi conoscerla?» gli domanderebbe la moglie accarezzando nervosamente il manico di un bastone. «No, nemmeno per sogno, cara» egli risponderebbe, tenendosi il più possibile al riparo di una colonna. E, dico, di fotografie di March ne abbiamo pubblicate un centinaio in sei mesi: forse non sai neppure tu che cosa desideri quando desideri una fotografia di Friedrich March.

Aspetto una signora. Sì, Kiepora si è sposato con Marta Eggerth; e secondo me il cattivo affare lo ha fatto la Eggerth. Quel calvo tenore, in privato dev'essere una peste: difficile che, oltre ai films, agli specifici per la crescita dei capelli e alle pasticche per la gola, nel suo cuore e nel suo cervello ci sia posto per altro. Francamente, non ammiro i tenori. A un poeta, un architetto, spesso balena il sospetto che al mondo esista qualche altra cosa oltre il verso o l'edificio; un cantante invece non vede mai al di là della sua uggia d'oro. Se io rimanessi solo con un cantante su una zattera sperduta nell'oceano, gli farei capire in qualche modo (per esempio rovesciando la zattera) il mio desiderio di rimanere solo; anche perché quando ho fame non mi piace sentir cantare. Mi si obietterà che con un cantante sulla zattera è più facile attirare una nave e salvarsi; ma io so quello che pensano del canto i capitani di marina; ne conosco uno che sta scontando il suo terzo anno di prigione per avere arpionato, dal suo balcone, un tenore nella casa di fronte.

La morte in vacanza. La réclame è per i periodici una necessità, e anche un segno di prosperità; se le inserzioni pubblicitarie sono molte significa che il giornale è molto diffuso. E benché sia ricco di pubblicità non si può dire che *Cinema Illustrazione* scarseggi di testo e di fotografie; tu ti lamenti e forse non lo leggi neppure tutto, quel testo.

Kimono variopinto. Non saprei; ma, anche se gli devi mandare una corazzata, indirizza presso la Cines, riceverà lo stesso. Non capisco perché molti tengano tanto ad avere l'indirizzo privato degli artisti; non avrei mai creduto che questa rubrica fosse letta da un tal numero di agenti delle tasse. Poi gli artisti mi guardano come se fossi stato io a rivelarli proprietari di dozzine di cani e di decine di pianoforti.

M. Paoli - Firenze. Ella è molto gentile con me. Non credo che questa rubrica abbia mai fatto del bene a qualcuno, nemmeno a me, che ne ritraggo un compenso assai modesto. Veda, la gente è legata con nodi troppo robusti alle sue opinioni: il temperino di quella che cortesemente lei chiama la mia ironia, non riesce neppure a scalfire quelle grosse funi. Io non credo che le parole scritte abbiano mai avuto influenza sugli animi; e prenda lo zio Oreste, che era un entusiasta della Bibbia. Mettiamo che egli stesse leggendo il libro di Giobbe, e che lo andassi a disturbarlo con una trombetta: con quale divina pazienza lo zio Oreste si privava immediatamente della sua lettura preferita per scaraventarmi l'intero volume sulla testa! Recuperato il libro, egli si preoccupava unicamente di ritrovare la pagina interrotta: che sulla mia testa vi fosse un bernoccolo o una riga di sangue, ciò riguardava la mamma, e il modo con cui ella cercava di disporre il cerotto con minor danno dell'estetica di una testa infantile, poteva tutt'al più far mormorare allo zio «Vanità, vanità delle vanità». Mi creda, signore: scrivendo per questa rubrica io so di lasciare il mondo come sta. Avevo una serva filosofa; una volta, mentre svolgeva un cavolo dalla carta, ella mi disse: «Sapete che cosa mi sembra il mondo, signore? Mi sembra una casa piena di bambini, dai quali la mamma si sia allontanata un momento pregan-

doli di star quieti, e non sia più tornata». Forse è così, signore; e ogni tanto qualcuno, un poeta, uno scienziato, magari un monaco, mette dentro la testa e grida: «La mamma!». Si ode un po' di confusione, un po' di silenzio, poi tutto ritorna come prima.

Loreley - Roma. Non sai spiegarti perché provi in certi momenti una grande antipatia per le persone di famiglia, perfino per il tuo fidanzato. Forse per il solo fatto che anche lui, un giorno, diventerà una persona di famiglia. In realtà, se non avessimo la famiglia come faremmo, certe volte, a contenerci in modo odioso? Nei giorni in cui un affare va male al capitano d'industria, mettiamo Brown, il re del petrolio, c'è da rallegrarsi, nonostante le automobili e i tappeti, di

bromuro... ed i suoi occhi dicono che in una sera di maggio un ufficiale le prenderà le mani, e che ella non avrebbe mai creduto all'esistenza di un cappellino di un simile tono di verde, e che per i bolero di velluto ormai è finita. Poi la giovane farmacista sempre ripetendo «bromuro... bromuro...» allunga le mani come in sogno verso uno scaffale. Vedo decine di boccette adorne di teschi con ossa incrociate, ho per un attimo l'atroce sensazione che la maggior parte di quei teschi mi somiglino, abbiano perfino, come io ho, un neo sulla guancia sinistra; e allora penso al mio bambino, alla mia rubrica, al mio editore; e sulla strada c'è sempre qualche amico che mi chiede perché corro in quel modo, e che cosa vuole quella signorina che mi tende

come succede, uno si sente dentro il fuoco dell'arte, vuol diventare regista, e poi tutto gli va a male perché non riesce ad avere un'informazione. Se sei pronto a tutto osare, va a Roma magari a piedi; così io concepisco l'artista, che non faccia questione di «comfort», e sia preparato a sopportare molti disagi e disgrazie, compreso l'umorismo.

Isolabella. Mi piace, ma la trovo inferiore alla Crawford, che ha una più vasta gamma di espressioni. Del film non so ancora nulla. Kay Francis mi è antipatica, di quelle antipatie, fisiche direi, che non si giustificano. Ed io poi ne son vittima, anche nella vita. Quante volte scendo dal tranvai perché c'è quella persona che non posso soffrire; l'abbonamento al tranvai non è un lusso per me, ma una necessità. Vi sono uomini che non ci hanno fatto nulla di male, che mai ce ne faranno, eppure sentiamo che o noi o loro siamo di troppo sulla terra; che sarà? Certe volte non è neppure necessario guardarli in faccia; uno cammina dietro a loro e prova l'irrefrenabile bisogno di colpirla con calci: se non lo fa è soltanto perché sente che, contemporaneamente, qualcuno cammina dietro a lui. Così al cinema. C'era quel Rogers, non potevo vedere la forma del suo cranio senza desiderare di trovarmi accanto a lui con un martello in mano; sentivo che avrei battuto col martello su quel cranio al grido di «o l'aggiusto o lo rompo», e poi più nulla. Ma ora c'è quel Raymond. Bel giovane, chi dice di no? Ma nessuno mi leva di mente che quelle larghe spalle egli l'abbia rubate a qualcuno, e così il lungo volto dorato, era di sua sorella; di suo egli non ha che la stoppa dei capelli, i quali dovevano appartenere di diritto a un gracile gobbetto. Odio insomma quest'uomo, egli mi ha inibito il piacere di film come «Zoo in Budapest»; ma sono, questi miei, sentimenti degni di un giornalista che si sforza di abituare i lettori a valutare gli artisti per l'arte loro e non per la loro figura fisica? Vergogna, signor giornalista, come razzolate male e quanto può anche in voi l'esasperazione del gusto.

Luisa. «Novella-Film» è la grande strenna estiva illustrata che ti dà racconti e scritti inediti dei migliori narratori e dei più noti umoristi. Vi ho collaborato anch'io (scusa la modestia). Costa 3 lire in tutte le edicole, ma credo sia esaurita.

Lorenzo Rosa - Napoli. Non ne so nulla. Scrivi al giornale sul quale hai letto la notizia; perché io dovrei scontare anche le notizie, e magari le fantasie, degli altri?

Piero Bassi. Credimi, io non ho la minima possibilità di aiutarti. Prova a scrivere direttamente all'Editore.

Contessina di Saint-Clair - Milano. Come mai Friedrich March è l'idolo delle ragazze, che cosa ha di straordinario per piacer loro a tal punto? Non devi chiederlo a me, contessina: a me che da una simile domanda sono stato ossessionato per mesi e mesi. Poi i miei mi mandarono al mare per distrarmi, e là guarii. Non per l'influsso marino (benché vidi una ragazza travolta dalle onde e noia che il suo amore per Friedrich March non le giovò in niente) ma perché un pensiero mi spiegò tutto. Pensai che una volta non c'era Friedrich March, e che tuttavia nessuna ragazza si sentiva infelice. Dunque non aspettavano proprio lui, dunque lui è l'idolo delle ragazze non perché è Friedrich March, ma perché qualcuno doveva pur essere l'idolo delle ragazze. Nel mio piccolo anch'io, attraverso questa rubrica, piaccio a tante soavi creature; ma tu credi che le cose cambierebbero se un giorno la rubrica la facesse un altro? Ah, ah, e perciò può accadere ch'io entri in una gabbia di leoni (i leoni mi ricordano la mia giovinezza, specialmente quando sono digiuni da due giorni) ma non che io alzi la voce con l'Editore.

Wally De Croce. «Fin da bambino ho avuto la passione del cinema, con più sentendo che tutti dicono che sarebbe un male mio di non tentare. La prego quindi di farmi insapere di che si tratta». Desidero di accontentarti mi sono affrettato ad informarti presso persone serie e degne di fede. Sembra che il cinema consista in un lenzuolo bianco, detto anche schermo, sul quale vengono proiettate delle immagini. Da fonte sicura ho anche appreso che queste immagini appartengono a persone che più o meno recentemente hanno conseguito la licenza liceale. A queste persone tutti dicevano che «sarebbe stato un male loro» non tentare di prendersi la licenza liceale; ed esse pensarono che forse era vero, e che il cinematografo se mai poteva aspettare. Ti riferisco le cose così come le ho apprese, non intendo influenzarti, anche perché non sono cointeressato agli utili di nessun liceo.

Il Super Revisore

Clark Gable

Magnifico fascicolo illustrato che rievoca la vita privata ed artistica del popolarissimo attore. Ha due copertine a colori e contiene una grande tavola fotografica sciolta: in tutte le edicole d'Italia e Colonie costa una lira.

LUCIANA PEVERELLI Inverno d'amore

È il nuovo volume della Collezione «I romanzi di Novella»: una lettura avvincente, una trama fresca e vivace, protagonisti ed ambienti tipicamente moderni. Il volume costa tre lire.

non far parte della sua famiglia. Si dirà che il capitano Brown lavora come un negro per triplicare i milioni da lasciare ai suoi figliuoli; ma deve pur indennizzarli in qualche modo di ciò che in certi giorni, o magari per tutta la vita, egli è stato per loro. La tua calligrafia denota eleganza, fantasia, sensualità. Rivelerà anche intelligenza quando, dovendo riversare su qualcuno i tuoi malumori, sceglierai un estraneo e non, con la scusa d'averla più sottomano, una persona di famiglia.

Bionda castellana. Attore mediocre, ma ancora in auge. 28 anni, di sangue spagnolo. Grazie della simpatia; ma sarà sincera? Vi regalano un brillante, vi basta arrivare dal gioielliere all'angolo per sapere che si tratta di una pietra chimica, del valore di sette lire; ma per le simpatie? Uno le ostenta sull'abito migliore e magari la gente sorride, gli dà del provinciale. Che cosa penso delle ragazze farmaciste? Le trovo deliziose. Conosco un giovane che andò in farmacia per comprare del sublimato ed ingerirlo, ma vide la ragazza e chiese dei sanagola. Ora ella è sua moglie, ed egli non le chiede mai dei sanagola. Io so perché. Entro in una farmacia per le cartine di bromuro, e osservo la giovane farmacista. Le sue labbra ripetono «bromuro...

i piccoli pugni dalla soglia della farmacia. Volubilità, egoismo, sensualità, intelligenza denota la tua scrittura.

Mario Caprice - To - 1549. Ti ho risposto, come no. La lunga attesa dipende dalle molte lettere arretrate. Le notizie che ti occorrono chiedi alla Cines, editrice del film. Ma se devi scrivere un romanzo perché la trama non la inventi tu? Posso sbagliarmi, ma io non ho visto nulla, nemmeno nelle fiere, di più sciocco e barcollante di quella trama di film.

Uno di Marsala. Fiorentina. Non so perché i produttori non la vogliano più. «Piccola mia» ha ormai un anno; a me non piaccio.

S.O.S. Radicea. «La prego caldamente di non rispondere col suo solito umorismo». Accidenti, mi par di indovinare che cosa pensi dell'umorismo; cerca di non convertire molte persone alle tue idee, io ho una numerosa famiglia da mantenere. Sì, l'Accademia di Santa Cecilia ha un corso di regia; ma che essa garantisca il lavoro ai diplomati, non l'ho sentito dire. Nessuno, del resto, garantisce il lavoro ai diplomati in musica o in belle arti, eppure essi qualcosa fanno. Come mai? Per i programmi e il resto, non puoi dare a qualche tuo conoscente che si rechi a Roma l'incarico di informarsi per te? Ecco



L'estate svuota le case e riempie le spiagge di donne affascinanti. La

DIADERMINA

aumenta il fascino, e lo conserva, difendendo dal sole, pur permettendo di saturarsi dei suoi raggi.

VASETTI DA L. 5,70 E L. 8,50
TUBETTI DA L. 4.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - Milano



SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le **Pilules Orientales** benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovinetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

J. RATIE, farmacista, 45, rue de l'Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 p. S. Carlo, Milano. — Langellotti 15, Municipio 15, Napoli. — Tarico, Torino. — Manzoni 4, C. via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipate.



SHAMPOO CADEI

I PIÙ FINI E MIGLIORI PER TUTTI rendono bella e vitale la capigliatura. Vendonsi ovunque - Catalogo profumerie gratis.

F.lli CADEI - rip. C - Via Victor Hugo 3, Milano



Eddie Cantor in "Il museo degli scandali" (Artisti Associati)

genere. Vi sono nato in mezzo e vissuto sino a pochi anni fa. Credo fermamente nella commerciabilità di un film del genere, basato su una non tenue ma semplice e robusta trama sentimentale, dato il valore universale dell'argomento stesso. Ne credo facile trovare aspetti fotogenici e fonogenici molto migliori di quelli che possono offrire diecimila uomini di colore e bianchi, colti durante la quotidiana immane fatica che vivono con 45 gradi di calore all'ombra ed a qualche centinaio di chilometri da ogni cosiddetto centro di viltà.

Ecco come e dove, oggi, impiegherei il milione... che non ho.

A buon intenditor...

G. ALESSANDRINI

Se avessi un milione non farei del Cinema letterario. Basta con i film romanzo che danno una immagine falsa dell'amore e della vita. È inammissibile come oggi ancora si creda a questa bassa letteratura fuori tempo. La realtà è un'altra.

ma veramente allegro. Mi pare che il cinema sia troppo pieno di problemi, troppo lugubre. Uno solo è oggi nel cinema il grande poeta, il rasserenatore del secolo: Walt Disney. Vorrei che la povertà, se potesse bastare da sola, creasse nel cinema poeti disinteressati di questo genere.

EUGENIO GIOVANNETTI

Con un milione farei un film muto per distruggere la superstizione dei noleggiatori che il pubblico non accetterebbe più films di questo genere e per contribuire a levar di mezzo da noi quel castigo di Dio che è il film sonoro nella sua forma attuale.

Per fare un simile film vorrei imparare dall'industria cinematografica l'arte di raccontare senza annoiare, dagli avanguardisti il brio della tecnica e da certi personaggi estranei al cinematografo il miglior modo di combattere il progresso e la pace.

Ma chissà se per giungere a tutto ciò basta avere i quattrini, sia pure un milione!

RUDOLF ARNHEIM

Se avessi un milione allestirei quattro film fatti, quasi esclusivamente, di esterni. Il primo per la valorizzazione della Milizia Forestale e Confinaria, il secondo sulla vita dei pescatori di Chioggia, il terzo avente per sfondo le miniere dell'Elba, il quarto, se la cosa è possibile, in un ospedale psichiatrico.

vedere un vero film, come « Amore giovane », « L'uomo di Aran » oppure il vecchio « Tabù », è tale la vergogna che si prova al pensiero d'aver osato offendere una macchina da presa e la verginità di una pellicola con la pretesa di fare un film, che si vorrebbe rinunciare a tutto per scontare tanti peccati d'orgoglio e di presunzione.

Eppure in mille, in centomila continuando a sporcar pellicola. E facciamo del cinema così come i *publicityman* fanno le poesie per lanciare i dentifrici. L'endecasillabo torna, ma paragonate un po' « A di le mie virtù basta un sorriso » e « Vaghe stelle dell'orsa io non credea... ».

G. V. SAMPIERI

Se avessi un milione non lo darei a Malasomma.

OSVALDO VALENTI

Ad avere un milione liquido disponibile, sarebbe possibile iniziare un efficace lavoro per trovarne altri, e fondare la Banca per la cinematografia italiana.

Il problema base per una nostra produzione è quello del credito: mentre c'è il capitale che va verso l'agricoltura, la siderurgia o il rayon, in Italia non c'è ancora per il cinema, industria di rilievo economico e politico fondamentale.

ROMOLO MARCELLINI

SE AVESSI UN MILIONE...

Andrei, con quattro altri giovani miei amici, in una parte che abbiamo già fissata nell'America centrale, a 2670 sul mare, e lavorerei con loro secondo le disinteressate direttive artistiche che già abbiamo.

P. M. PASINETTI

Mi piacerebbe, certo, avere un milione da impiegare nel cinematografo; e perché vorrebbe dire che ne avrei qualche altro da godermi per conto mio; e perché avrei finalmente modo di rivelare, per mezzo di un regista che sapesse capirmi, la vita dei gatti. Che noi non conosciamo, non valutiamo, non esaltiamo abbastanza. Dei gatti, che esprimono tutta la grazia, tutta la saggezza, tutta la maestà, tutta l'apprezzabile essenza della vita. Dei gatti, che in ogni città d'Italia (e non è certo l'ultima delle nostre specialità nazionali) hanno diverso il volto, il passo, il carattere, lo stile. Chi dirà, allora, perché l'italiano sia chiamato *katzelmacher* (ed è elogio, non offesa) dalle donne del nord; chi dirà le confidenze contristate e affettuose dei gatti veneziani, in confronto alle celebri fantasie raminghe dei gatti milanesi, alle sublimi pigrizie dei gatti romani, alle schive e scelte eleganze dei gatti perugini e fiorentini? Animo, dunque, o Blasetti, o Camerini, o Magnaghi, o Pasinetti, o Baffico, e quanti giovani d'iniziativa a l'Italia: il mio milione di lire ipotetiche, e il mio milione d'auguri autentici, a quel patto, ma solo a quel patto, sono per voi.

MARCO RAMPERTI

Sto studiando le possibilità di girare in Africa e precisamente nel Sudan, sui colossali lavori di sbarramento del Nilo, un film che dedicherei alla esaltazione dello spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere, del lavoratore bianco in generale e italiano in particolare. Conosco bene l'atmosfera per un argomento del

Charles Laughton quando non è Enrico VIII

«Cinema Illustrazione» ha rivolto alle più importanti personalità del cinema, registi, attori, critici, questa domanda: «Se aveste un milione di lire da dover impiegare nel cinema in quale forma d'espressione artistica o industriale del film lo mettereste a profitto?». Attraverso le risposte, di cui oggi diamo le prime, sarà possibile conoscere i reconditi pensieri di questo mondo suggestivo. E chissà che da questo referendum non nasca qualche idea e qualche realizzazione.

Il Cinema deve servire a mete classiche.

Avvicinerai quindi la scienza al popolo, con metodo utile e divertente: i grandi fatti naturali, le scoperte, le invenzioni, i paesi più lontani da noi, gli avvenimenti importanti come l'Artiglio, il Celiu-skin, la Trasvolata Atlantica, ecc. Come si è fotografato il suono, realizzerei la fotografia del colore per dare l'immagine esatta delle cose nel Cinema.

Ma per tutto ciò occorre più di un milione. Datemi del danaro, molto danaro.

MANLIO MISEROCCHI

Un milione? Sempre sbruffoni, questi cinematografari. M'accontenterei della metà; e ce ne sarebbe anche d'avanzo, avessi sensibilità fantasia ingegno quanta ne occorre per combinare un film come m'intendo io, tutto verità odor di natura respiro gente anonima, nulla « studi » cartone Hollywood divi.

CORRADO PAVOLINI

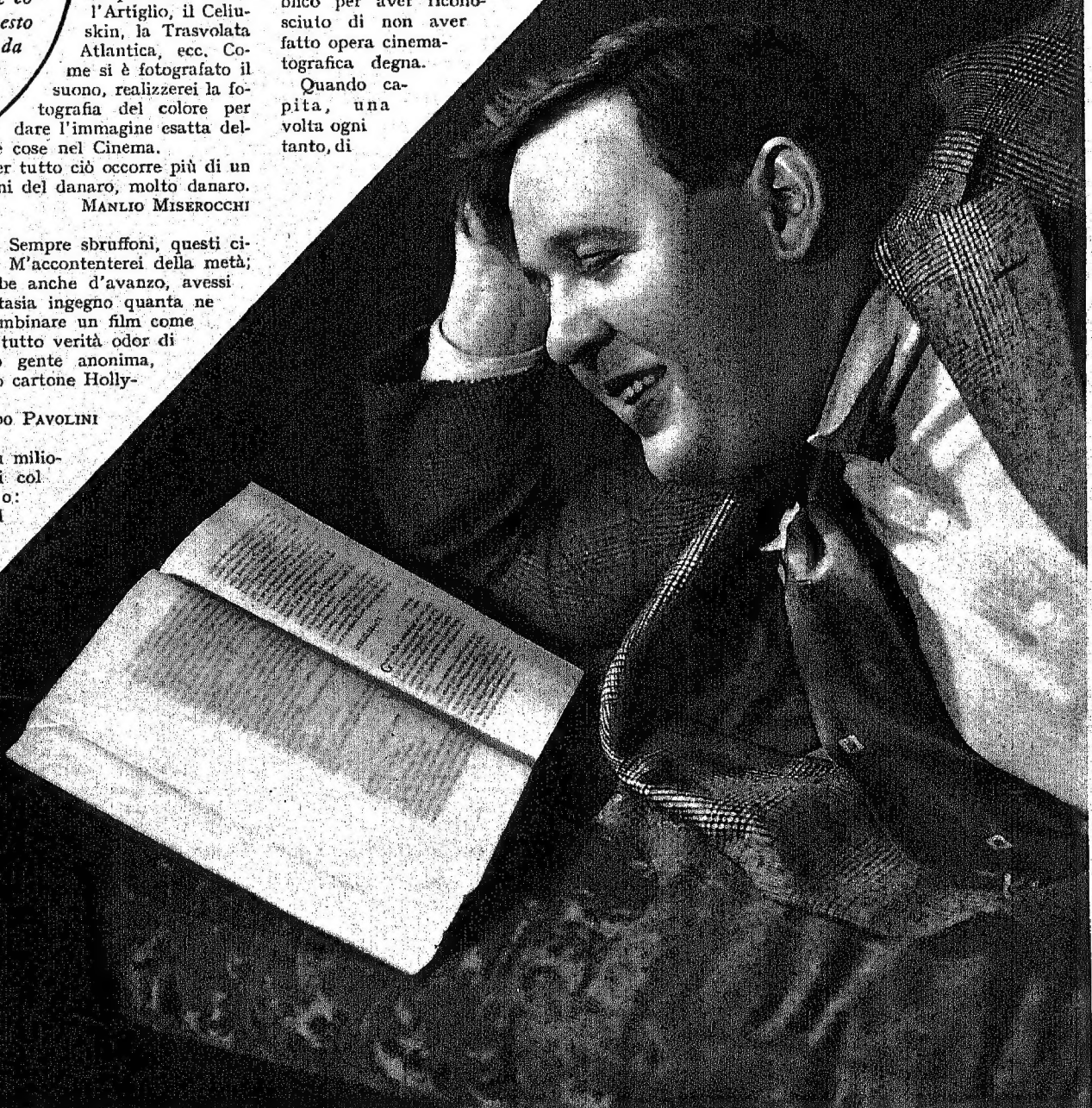
Se avessi un milione, comincerei col mangiarcelo: poi, ridotto al verde, tenterei un film allegro.

Trame tenui, semplici e non romanzate; nessun attore professionista, la mia regia.

MAGNAGHI UBALDO

Se avessi un milione da impiegare nel cinema lo metterei a disposizione di quanti, in piena coscienza, dopo aver fatto un film, avessero il coraggio di rimborsare la spesa al produttore, evitando la presentazione al pubblico per aver riconosciuto di non aver fatto opera cinematografica degna.

Quando capita, una volta ogni tanto, di





Alimento Mellin
SIN DALLA NASCITA

somministrare al Vostro bambino l'alimento Mellin che, in aggiunta al latte fresco o in polvere, assicura un rigoglioso sviluppo.

Biscotti MELLIN
DAL 10° MESE IN POI

completate la sua alimentazione con i biscotti Mellin che sono gustosi, nutrienti, vitaminici, e particolarmente indicati per svezzare il bambino senza disturbi e senza inconvenienti.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale.
SOC. MELLIN D'ITALIA
Via Correggio, 18 - MILANO



SENO

BELLISSIMO, favorendone lo sviluppo e il rassodamento, dà il prodotto igienico di cosmesi - insuperabile ritrovato della profumeria scientifica -

CREMA LIO-RAR

d'uso esterno. Effetto meraviglioso infallibile in qualunque caso ed età con una sola scatola. La Crema LIO-RAR ha già reso affascinanti e felici moltissime donne. Anche a voi darà in pochi giorni un seno ideale. Costa L.14.50 nelle Profumerie e Farmacie.



GIBBS

incantevole la bellezza... ma preziosa la salute!

Le guance, gli occhi, le labbra... non trascurate nulla per esser belle! E non dimenticate i denti che tanta influenza hanno sulla bellezza e soprattutto sulla salute! Per l'igiene dentaria nessun prodotto può offrirvi le stesse garanzie che la Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale. Infatti solo il sapone, grazie alla schiuma che produce, può pulire in modo scientificamente completo il sistema dentario, senza il minimo rischio per lo smalto. Bocca sana, denti bianchi, alito profumato a chi usa la

Pasta Dentifricia Gibbs a base di Sapone Speciale

Soc. An Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

LA SIGNORA DI TUTTI

DALL'OMONIMO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA
RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MAX OPHULS
(EDIZIONE NOVELLA-FILM)

INTERPRETI: ISA MIRANDA, MEMO BENASSI, TATIANA PAVLOVA,
NELLY CORRADI, FEDERICO BENFER, LAMBERTO PICASSO, FRANCO
COOP, MARIO FERRARI, ecc.

Quelle parole la colpirono come una mazzata. Sentì di impallidire, e le gambe le si piegarono sotto, tanto che dovette sedere sulla sponda del suo letto, senza essersi nemmeno tolto il mantello di dosso. E Anna, intanto, inconsciamente di tanto dolore, si infilava fra le lenzuola, felice.

— Ma tu, Gabriella, non ti spogli? — chiese poi, vedendo che la sorella non accennava a muoversi. — Che hai? Perché non rispondi?

Gaby taceva. Ogni suono, ogni parola le trafiggeva il cuore. E taceva, muta e disperata, ora che sapeva Anna quasi innamorata di Roberto, per non scoppiare a piangere. Anna che conosceva quei lunghi silenzi della sorella, tacque, e abbandonò la testa sul cuscino.

— Non andrò! Non andrò! Non andrò! — ripeteva intanto rabbiosamente tra sé e sé Gaby. — No. Non andrò! Non andrò!

Ad un tratto, fu come se una molla l'avesse spinta: col viso quasi contratto dallo spasimo si levò di scatto, e si avvicinò all'uscio.

— Dove vai, Gabriella, dove vai? — chiese Anna con una improvvisa angoscia nella voce. Ma Gabriella non rispose, non volse nemmeno il capo.

Aperse pianamente l'uscio, attraversò il corridoio, scese nell'atrio in punta di piedi,

narono l'automobile di Roberto, ferma sul ciglio della via, ed il signore che viaggiava nella grossa berlina chiusa ordinò all'autista di fermarsi. Si affacciò allo sportello, e disse:

— Roberto, che cosa fai qui, a quest'ora!

— Oh, papà! Ben tornato!

— Torna a casa con me.

Roberto non disse una parola. Tornò a salire sulla sua macchina e partì dietro a quella del padre. Muovendo, fece un cenno di saluto all'ombra cara che rimaneva là, in mezzo al viale. Gaby si sentì presa da un freddo atroce. Il freddo della solitudine; l'amore era scomparso prima di rivelarsi.

CAPITOLO VI.

Le ore serene.

Gaby non tornò subito alla villa Nanni. Ora che Roberto era partito per Roma, temeva di trovare la casa troppo vuota. E poi c'era il padre, il signor Leonardo, ed ella si sentiva intimidita, soltanto al pensare che avrebbe dovuto incontrarsi con quel grande capitano d'industria, col pa-



"Ma tu Gabriella, non ti spogli?"

e spalancò la porta. L'aria fresca delle ore che precedono l'alba le frustò il viso. La ghiaia del giardino scricchiolò appena sotto il suo piede. Il cancello cigolò. Era nel viale.

Ma non vide la macchina, ché Roberto, giudicando imprudente l'attenderla là, proprio davanti al cancello, era andato ad appostarsi un poco più lontano. Ella avanzò fino al centro del viale, e vide due fari che avanzavano verso di lei. Si fermò, alzò le mani, e chiamò:

— Roberto!

Non era la vettura di Roberto. Udì un clacson squillare ed uno stridere di freni. La vettura fece un balzo da un lato. Una voce forte, quella dell'autista, protestò contro i pedoni che non sanno camminare. Poi i fari della nuova vettura illumi-

drone di tanti milioni e di tante officine. Doveva essere, pensava, uno di quegli uomini burberi, che non sorridono mai, tutti intenti a guadagnar denaro.

Fu soltanto quando seppe che Leonardo era ripartito, che tornò lassù, a far compagnia alla signora Alma, che l'accoglie come una figlia. Da allora, si recò da lei ogni giorno, e così trascorse l'autunno. Poi, col sopraggiungere delle prime piogge, una sera in cui si sentiva troppo sola e troppo triste, la signora Nanni telefonò alla stessa al colonnello Murge perché permettesse a Gaby di passare la notte da lei.

Le giornate, un po' di pioggia e un po' di sole, trascorrevano quiete e serene per le due donne. Gaby si era improvvisata infermiera affettuosa, leggeva le lettere del figliolo alla madre, del marito alla moglie. E confessava alla buona signora ogni cosa della sua vita.



— Sono stata poco felice, fino ad oggi, signora Alma. Sa, quando non si ha la mamma, e si è cresciute sole, un po' in villa e un po' in collegio, non si può dire d'aver sentito molto affetto attorno a sé, a scaldarci il cuore. Ma ora che c'è lei... ora che c'è lei! Lo sa che non conosco nemmeno bene Milano, che pure è a due passi di distanza? Vede, per esempio, non sono mai entrata in un caffè.

— E a teatro, dimmi, ci sei mai andata? Ti piace la musica?

— Oh sì, signora! La musica mi piace tanto. Ma a teatro non ci sono mai stata. La Scala costa troppo, e il papà dice che le signorine Murge vi debbono andare con tutto il decoro richiesto dal loro nome e dalla sua posizione. Quindi, niente Scala, niente teatro... Sa, poi siamo poveri, adesso. Viviamo con la pensione del babbo, e il poco reddito che ci dà la villa. Ma è così poco davvero...

— Ebbene, andrai alla Scala, cara Gaby; ci penserò io. Voglio che tu ti diverta un poco, che non passi la tua vita a sacrificarti.

— Oh! — esclamò Gaby, che non seppe dir più nulla per la gioia, nemmeno trovare una parola di ringraziamento.

Ma, subito, il suo viso che si era illuminato d'un sorriso di felicità, tornò a farsi scuro. Triste, quasi.

— Non potrò mai, signora! — disse. — Non ho nemmeno un abito da mettermi, perché alla Scala bisogna andare eleganti...

— Anche a questo ci penserò io, cara Gaby. Nell'armadio ho tanti vestiti che non potrò più indossare... Una volta, mio marito era tanto felice, quando mi regalava un abito nuovo. Non avrai che da scegliere: così, almeno, serviranno a qualcuno... A rendere contento qualcuno. Basterà farli accomodare dalla sarta, ridurli secondo i nuovi figurini... Vedrai... Vuoi che andiamo a fare un'ispezione al guardaroba?

Con un grido di gioia la fanciulla accettò, e si mise a spingere la poltrona a rotelle verso la stanza dove la buona signora Nanni teneva tutti quegli abiti che ormai non avrebbe più indossato. Ed il suo innato senso d'eleganza le fece subito scegliere un piccolo gioiello vaporoso.

— Indossalo così com'è, Gaby, te lo voglio vedere addosso, — disse la signora Nanni, quasi con tono di supplica. — Mi parrà di essere ritornata ai bei tempi, quando potevo portarli... Oh, poi, sai, c'è un'altra cosa... È necessario che tu impari a truccarti un poco. Un velo di cipria, un'ombra di rossetto... Agli uomini, piacciono le donne che sanno esser belle, anche a costo di qualche piccola infedeltà al loro vero volto... Vuoi? Ti insegnerò io.

In un batter d'occhio la fanciulla ebbe addosso l'abito di seta. Poi la signora Nanni la condusse dinanzi ad uno specchio, dove c'era tutto l'occorrente. Le fece mutare alquanto la foggia dei capelli, le insegnò a disegnarsi l'arco delle sopracciglia in modo da ingrandirsi gli occhi.

— Ecco fatto, — disse. — Ora sei un'al-

"Non andrò! No! Non andrò!"

tra. Guàrdati, e dimmi se non hai guadagnato molto, ad aggiustarti così.

Gaby si guardò nello specchio, allontanandosi alquanto e socchiudendo gli occhi, per giudicare meglio l'effetto. La signora Alma aveva detto il vero: non si riconosceva più. La fanciulla ancora acerba, dagli occhi attoniti, che era stata fino a pochi istanti prima, era divenuta ora una donna, con un carattere suo, inconfondibile con altri. Aveva trovata la sua personalità. Il suo sorriso stesso, ora, pareva il sorriso di quell'altra, della donna nuova che era nata in lei. Si volse verso la signora Nanni per ringraziarla, ma questa non la lasciò nemmeno parlare.

— Zitta, zitta, — disse. — Ne sono più contenta io di te. ... Ma che cos'è?... — I cani abbaiano nel giardino: la notte era scura. — Cos'è?... va a vedere, Gaby...

Gaby si slanciò per le scale, ma quando giunse agli ultimi gradini, si fermò di botto...

Un signore di mezza età, robusto della persona, con una maschera forte ed energica, vestito di un ampio soprabito di viaggio, stava dando ordini all'autista ed al maggiordomo che l'ascoltavano con profonda deferenza.

— Sì, signor Nanni. Va bene, signor Nanni. Sarà subito fatto, signor Nanni.

Allora gli occhi di Leonardo Nanni si posarono sulla fanciulla che era rimasta in forse se continuare a scendere, e riconobbero subito l'abito della signora Alma, quell'abito scelto dallo stesso signor Nanni, per farne un regalo alla moglie.

— Ah, ah! Ma chi è lei? — esclamò con un lieto sorriso, notando la fresca bellezza della giovane.

— Sono Gaby Murge. Forse saprà già di me...

— So, — rispose brevemente

il signor Nanni, tendendole la mano. — Sono veramente felice di fare la sua conoscenza.

Così accadde che, qualche giorno dopo, il signor Nanni, venisse incaricato dalla moglie di condurre alla Scala la sua giovane protetta ed amica, la fanciulla che già aveva cominciato, per quanto egli lottasse contro se stesso, a turbarlo.

Quella sera, al ritorno dal teatro, la signora Alma cominciò a fare un mucchio di domande a Gaby. E chi aveva visto, e se l'opera era bella, e se s'era divertita... Poi, quando fu informata di tutto, si sentì stanca, e volle essere messa a letto, dalla stessa Gaby.

— Ora, — disse quando fu adagiata sotto le coperte, — tu non tornerai a casa, questa sera, cara Gaby. Ti ho fatta preparare la stanza accanto. Lo sai che la tua presenza mi arreca tanto conforto... È strano come tu abbia il dono di farmi star meglio, quando mi sei vicina...

— Ma... signora Nanni, temo che mio

padre non voglia permetterlo, ora che c'è il signor Leonardo, — obiettò timidamente Gaby.

— Parlerò io con tuo padre, al telefono, — disse la signora Alma, — e vedrai che te lo permetterà. Saprai persuaderlo.

Prese il ricevitore dell'apparecchio che stava sul tavolino accanto al letto, e chiamò il colonnello Murge. Dapprima questi fece qualche opposizione. Gaby doveva tornare a casa. Non doveva dormire fuori. Avrebbe dato troppo disturbo. Ma alla fine dovette cedere alle insistenze di Alma. Con un sorriso di contentezza la signora si abbandonò sui guanciali. Dalla finestra, Gaby vide le luci della sua villetta, giù nella pianura, spegnersi ad una ad una...

— Ed ora, — disse Alma, — raccontami il soggetto di quest'opera che vi è tanto piaciuta.

Leonardo Nanni, con la sua bella voce calda, cominciò il racconto. Ma uno strano turbamento e in lui. Le parole, a volte, gli tremavano sulle labbra, e specialmente quando narra delle scene d'amore vedute, ed alza gli occhi, in cui una fiamma torbida s'è accesa, sul viso della fanciulla.

— E allora, — dice, — quando quell'uomo vede quella donna per la prima volta, ed egli è ferito...

— Non è così, signor Nanni, mi scusi, — l'interrompe Gaby. — Forse lei non ricorda bene.

— E così! — conferma Leonardo. — Non mi ricordo bene davvero. Allora racconti lei... Io intanto fumerò una sigaretta. Ne vuole una?

Le porge il portasigarette, ma si accorge che è vuoto.

— Venga di là. Sono nella camera accanto. Intanto, continui a raccontare.

Come una musica, detto dalla voce armoniosa di Gaby, si svolge il racconto, abbellito ancora dalle inflessioni che la sua sensibilità sa trovare. E Leonardo l'accompagna a cercar la sigaretta, senza che perciò ella cessi di dire. Ora la sua voce risuona, dalla camera accanto, come una dolce melodia per gli orecchi della signora Alma. Tratto tratto, la voce calda del marito interrompe quella della giovane, per correggere qualche inesattezza. Le ha accesa la sigaretta con mano tremante... Ora ella narra dell'amore del bel cavaliere, e di come finì per conquistare la donna amata. Ecco: la tiene tra le sue braccia, la stringe, le loro labbra s'incontrano.

Ad un tratto Leonardo avvicina il viso a quello di lei, come spinto da una forza cieca, una forza indomabile. Gaby, pronta, alza una mano a difendere le sue labbra, con uno sguardo di rimprovero. Leonardo esita un istante, poi si ritrae. Sul suo volto ricade la maschera dell'impassibilità.

La signora Alma non ode più le loro voci.

... scese nell'atrio in punta di piedi, e spalancò la porta...

... le insegnò a disegnarsi l'arco delle sopracciglia...



di noi tutti... L'amore non è un peccato... ed io ti amo. E che me ne importa della gente?... Io... io... — respirò profondamente, — io ti amo... Ti desidero... Dobbiamo essere noi due soli... e felici...

Bruscamente, egli si volta come impaurito: sulle ali della musica gli è parso di aver sentito gridare.

Riprende Gaby tra le braccia. Le accarezza i capelli, le tocca le guance, gli occhi, come un cieco. La passione è tale che quasi balbetta:

— Non pensare sempre agli altri, Gaby, — la supplica.

— Pensa anche una volta a me...

un sospiro. Un filo di voce, che par già venire dal di là, dal regno delle ombre. Un'invocazione. Roberto. Caro! Roberto! Leonardo! Leonardo... Gaby... Ga...

Leonardo, questa volta, ha sentito! Le sue braccia si sono sciolte; hanno liberato Gaby dalla sua stretta. Di corsa si è avviato, ed ha visto. Oh, ha visto il mucchio di ferri con-



Gaby, pronta, alza una mano a difendere le sue labbra...

morta la guarda; la guarda con occhi in cui ci sono tutti i rimproveri, tutte le maledizioni. No! No! È orrendo, è orrendo, quello che ha fatto! E quella radio che continua a cantare la loro musica d'amore! Oh che orribile cosa! Quella radio, è lei, è lei la colpa di tutto! Ora s'arresta; ha paura di passare vicino a quel corpo... Ma quella radio! Maledetta, maledetta! Bisogna farla tacere. Si slancia su per le scale. Vola. E crolla là, lo strumento di quella morte! E canta! E... can... ta! No! Non canterai più!

L'afferra, lo scuote, lo sbatte a terra, lo spezza, lo calpesta... Poi cade in ginocchio, si copre il viso col braccio...

— Oh Dio! Oh Dio! Oh Dio! — singhiozza. E non può dire di più. Non può dire di più!

CAPITOLO VIII.

Il padre e il figlio

Ora, la casa è vuota. La signora Alma non c'è più. Riposa il suo corpo travagliato, affranto, laggiù, nella cappella della famiglia, nel quieto piccolo cimitero paese. Ma tutto, di lei, vive ancora nella casa, dove la sua anima pare aleggiare ancora, indugiando nei luoghi che le furono cari, attorno a coloro che amò. Un grande silenzio pervade tutto. In quel silenzio, muovono come ombre i superstiti. Nella sala grande, sul camino, dinanzi ad un dipinto che raffigura la defunta, arde una lampada funeraria. Su una fiammella è la fiamma viva del ricordo.

3. - (Continua).

...Non dice più nulla. Torna sul suo moscone...



— Non è così, signor Nanni, mi scusi...

Io l'ho capito subito, che anche tu mi ami. Sì, anche tu mi ami. Io non so come fare, a dirtelo, questo mio amore. Ma... non posso più vivere senza di te!

— No, Leonardo! No! Non dica così! Non dica così! — geme ella coprendosi il volto con le mani. E rechina il capo sulla spalla di lui.

Allora... allora... Oh, l'orrenda cosa! Un rumore di vetri rotti... poi un nome... un nome. Un urlo! Uno rovinio di cose per le scale!

La signora Nanni aveva sentito... O, forse, non aveva sentito nulla. Aveva soltanto compreso che Gaby non era più nella sua stanza. Si era levata sui gomiti. — Gaby! Gaby! — aveva chiamato. E nessuno le aveva risposto! — Gaby! Gaby!

Un'ansia cieca, un dolore esasperante, la paura della solitudine, della morte, in solitudine e nel tradimento, aveva colta la paralitica. Con uno sforzo terribile era riuscita a trarre a sé, col suo bastone, la poltrona a rotelle, e vi si era rotolata su, lasciandosi cadere dentro dal letto. E poi, con le sue mani aveva girate le ruote, ed era entrata nella camera di Gaby, e l'aveva vista vuota. E la sua voce era cresciuta di tono, ché la disperazione le strappava le grida dalla gola. Gaby! Gaby! La poltrona corre per il corridoio deserto. La signora Nanni l'arranca, la spinge, la fa quasi correre. Gaby... Gaby! E Gaby non risponde mai. Non risponde mai...

Ecco. Ecco una finestra. Col bastone ella ne infrange i vetri. Gaby! Gaby! Oh, quella infame radio che soffoca, con la sua musica, la sua voce! Gaby! Gaby! Ella non sente. Non risponderà. Gaby! Gaby! Alma è sul pianerottolo, là sulla cima delle scale lunghe, lunghe, alte... Gaby! Gaby! Oh, ma la ritroverà! Li ritroverà! Ah, Leonardo, Leonardo!

Riesce a scendere dalla poltrona, e si appoggia al bastone, alla ringhiera, per sostenere il suo corpo che le gambe malate non possono più sostenere. No, così non potrà scendere le scale. Non può... Bisogna tornare indietro, lasciarsi di nuovo cadere sulla carrozzella. Spingere la carrozzella giù per le scale! Sì, ecco. Oh Dio, che fatica! Che fatica immane! E che pena, là, al cuore. Al povero cuore che non è paralitico! Ora non chiama più Gaby. Sa dov'è. Sa dove la troverà! Giù, giù... La poltrona è sul primo scalino... Giù! Giù!

Un urlo. Un ultimo urlo. Un rovinio, un rumore di ferri rotti. Un rantolo. Poi,

torti, il corpo inerte, e quegli occhi sbarrati... Anche i domestici hanno sentito. Sono là, ora, attorno alla morta. La liberano con ogni cura dai rottami, per sollevare il povero corpo infranto...

Gaby è colta da un orrore senza nome. Da un terrore misterioso che incombe sulla sua anima. S'avvia lentamente... lentamente... Ecco, ai piedi della scala, il pietoso gruppo. Quella



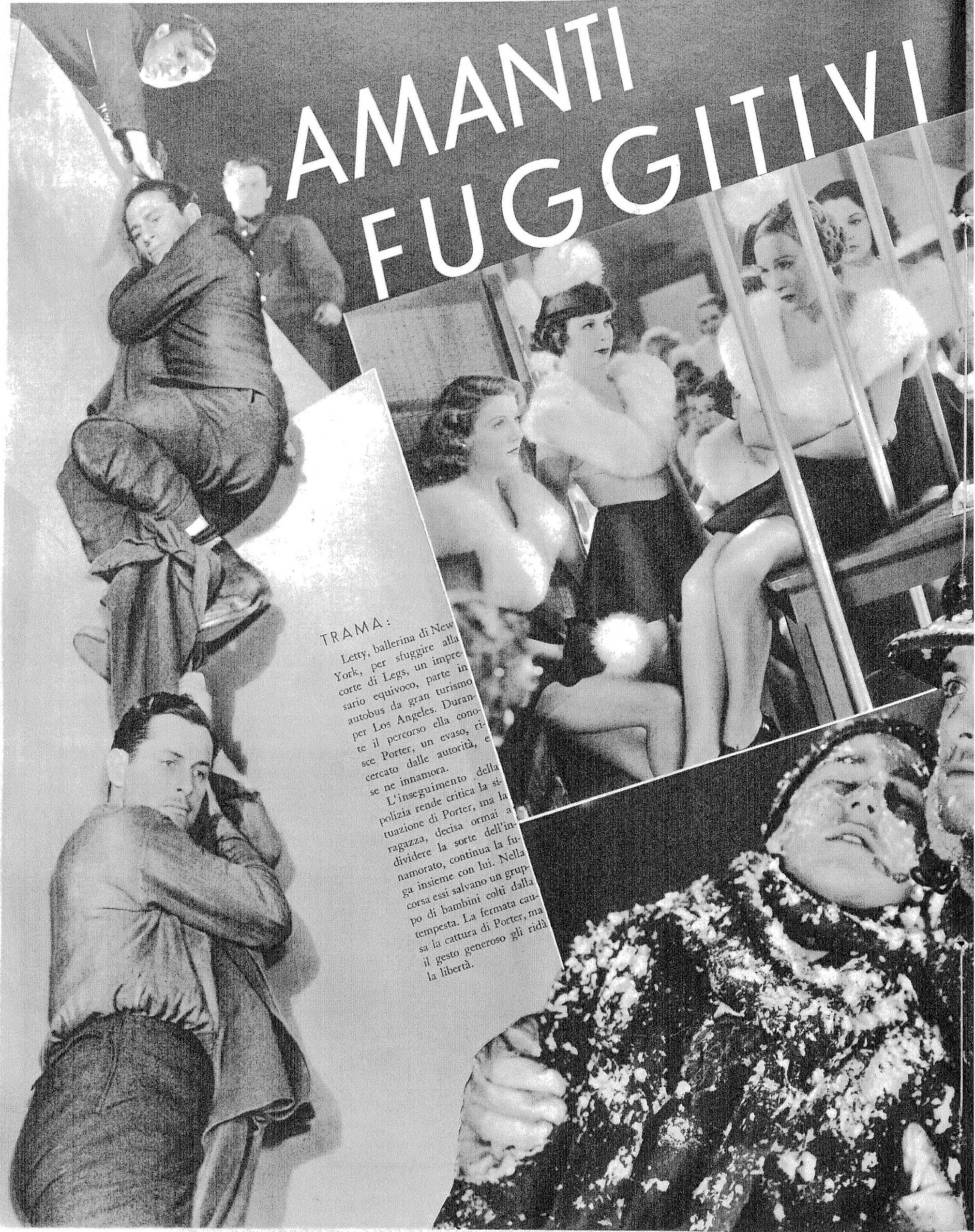
...le accarezza la fronte come ad un bimbo...

AMANTI FUGGITIVI

TRAMA:

Letty, ballerina di New York, per sfuggire alla corte di Legs, un impresario equivoco, parte in autobus da gran turismo per Los Angeles. Durante il percorso ella conosce Porter, un evaso, ricercato dalle autorità, e se ne innamora.

L'inseguimento della polizia rende critica la situazione di Porter, ma la ragazza, decisa ormai a dividere la sorte dell'innamorato, continua la fuga insieme con lui. Nella corsa essi salvano un gruppo di bambini colti dalla tempesta. La fermata causa la cattura di Porter, ma il gesto generoso gli ridà la libertà.



INTERPRETI:
ROBERT
MONTGOMERY
MADGE EVANS
TED HEALY, NAT
PENDLETON
REGISTA:
RICHARD
BOLESLAWSKI



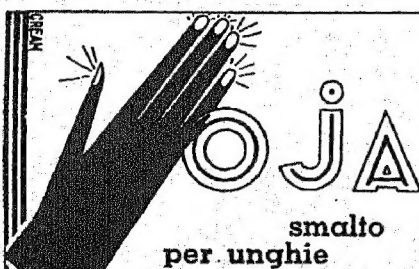
Quando sarà lontano da voi

sentirà ancora la vostra presenza: ricorderà il sottile profumo, rivedrà nella memoria il vostro visello dalle delicate armoniose sfumature. Tenele per voi il vostro segreto; siate fedeli alla Cipria Lilas Cella, la vostra Cipria.



Lilas

F.LLI CELLA MILANO



smalto per unghie

Con le sue speciali tinte dona alla mano la finezza aristocratica.

Usando lo smalto OJA vi brilleranno le mani.

SENO

Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico "Märmer" di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso "Märmer" e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, raso, e segreto antiepatizzato vaglia di L. 10.60 al D. G. CIELLE Milano - Via Vitruvio, 80 C. Innumerevoli attestati volontari ostensibili



LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufi, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere schiarimenti:

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli (Italia)

Tutta la moda per il periodo autunnale la troverete nel magnifico fascicolo di settembre della rivista

LA DONNA

Costa otto lire in ogni edicola

PARLANO I DIVI

NORMA SHEARER dice che il più bel dono della vita è quello di saper sorridere

Il più invidiabile carattere del mondo è quello che permette di ridere delle piccole noie della vita. Per quanto questo aforisma possa sembrare paradossale, i più grandi mali dei quali la nostra carne è ereditiera sono quelli che si possono sopportare facilmente, e io ho conosciuto degli uomini che, dopo aver mostrato la più serena rassegnazione davanti alle più gravi prove del destino, diventarono furiosi per un colletto introvabile.

Il segreto della felicità consiste nel saper sopportare le piccole avversità della vita.

Ho sentito dire che i collerici sono i migliori serviti. Le più belle camere degli alberghi sono per loro; la migliore poltrona di una camera è riservata ad essi; i maitres d'hôtel si precipitano a servirli, mentre voi attendete inutilmente il pranzo; le storielle che raccontano, durante i rari momenti di buonumore, sono ascoltate con la più grande attenzione e si ride ostentatamente, per insipide che siano, mentre voi venite interrotto ogni volta che aprite bocca. Vi sono anche persone che si compiacciono a loro danno contro il destino e i loro simili. Provano della gioia a dichiarare ai loro nemici e conoscenti che nessuno ha mai sofferto come loro. Non sorridono mai, vivono confinati nella più cupa tristezza. Compagno nei luoghi più gai con un'aria lugubre e spargono su tutti il loro umore nero. Io non li compiangio. E questo non è una mancanza di carità da parte mia, ma sento che la loro infelicità forma la loro gioia.

Chi non conosce i cattivi giocatori? Si incontrano in tutte le classi della società. Ciascuno di noi ne conosce uno o due. Non vi è rimedio per loro. Una disfatta al golf o al tennis, oppure qualche dollaro perso al bridge li rende musoni per tutto il resto della giornata, e gli altri giungono a sacrificarsi per ottenere da essi la pace e la tranquillità. Mi ricordo che un amico molto arguto mi diceva un giorno di non aver mai battuto al golf un uomo che godesse



buona salute; i suoi avversari battuti dichiaravano tutti di essere ammalati. Tutto ciò ch'egli poteva fare era d'ascoltare le loro lamentele, compiangere e augurar loro migliore salute e fortuna in avvenire. Io sono persuasa che le persone tristi e pessimiste desiderano che la sorte sia contro di loro. Conservando i loro cupi pronostici in tutte le situazioni in cui si trovano impegnati, giungono a cercare gli incidenti spiacevoli suscettibili di giustificare le loro predizioni. Evidentemente li trovano e, avendoli trovati, li amplificano a piacere per giungere a crearsi intorno un'atmosfera sufficientemente triste.

Alla loro maniera, hanno ragione. Le persone che rifiutano di ammettere la loro fortuna sono infelici, non vi è dubbio. Si creano una atmosfera che le segue e le scoraggia, perdono completamente la fiducia nelle loro possibilità, e non vi è più speranza per loro.

È altrettanto facile ed assai più piacevole agire inversamente mantenere le più brillanti speranze nelle situazioni che vi si presentano e prendere in considerazione gli incidenti fortunati della vostra vita. È probabile che constatiate che sono numerosi. Ogni esistenza, la più felice come la più infelice, è composta di luci e di ombre. Il grande vantaggio che vi è nel vedere solo il lato brillante, nel non lasciarsi deprimere, è la fiducia che si conserva di se stessi e il coraggio di perseverare nel desiderio e nella volontà di riuscire.

Beninteso, noi tutti sappiamo che « le piccole cose piacciono ai piccoli spiriti ». E sono ugualmente i piccoli spiriti che si lasciano turbare dalle piccole cose. L'esistenza è letteralmente cosparsa di piccole noie e di vessazioni. Ciascuno ne ha quotidianamente la sua parte e deve sapere, per esperienza, che la miglior maniera di sopportarle è di riderne o di ignorarle. Di

questi due metodi il primo è ancora preferibile. Ridere delle proprie contrarietà o disgrazie e prender parte a quelle dei nostri simili, non v'è nulla di meglio al mondo. Non possiamo tutti e sempre vincere, e nessuna persona di buon senso può sperarlo. Quale somma d'energia non dissipa coloro che si mostrano seccati e addolorati ogni volta che perdono, si arrabbiano o sono sopraffatti? Di tutti i regimi, quello del buon umore è il più facile da digerire...

È per questo che le persone che hanno dell'esperienza e che hanno sofferto sono i migliori amici; hanno raggiunto, infatti, il senso della proporzione. Sanno per esperienza il valore esatto delle cose e delle persone. Hanno capito che il mondo è uno specchio che riflette il viso sorridente o annoiato che voi gli presentate. E naturalmente, desiderosi d'essere circondati da gente affabile e sorridente, di compiacersi in loro compagnia, essi sorridono attraverso le loro noie, ridono delle loro inquietudini, sono sempre gai e di buonumore. Ottengono in questo modo un doppio vantaggio: non sono mai abbandonati dai loro amici e si compongono un carattere che nessun ostacolo riuscirà a vincere.

Il nostro successo nel mondo dipende evidentemente da noi stessi, dalla nostra facilità a sorridere. Se uno scopo veramente utile non può essere raggiunto che con un lavoro ostinato, il mezzo più semplice consiste nel dimenticare le grandi e piccole tragedie della vita. Ricordatevi di questa storia di Benreddin, nelle « Notti arabe ». Egli era stato invitato da un vecchio principe, il quale, desiderando burlarsi di lui, a tavola non gli fece servire altro che un piatto vuoto. Benreddin si arrabbiò? No. Mortificò però con tanto spirito il vecchio principe, che l'Altezza reale, che aveva il senso dell'umorismo, gli fece servire senza indugio un pranzo regale.

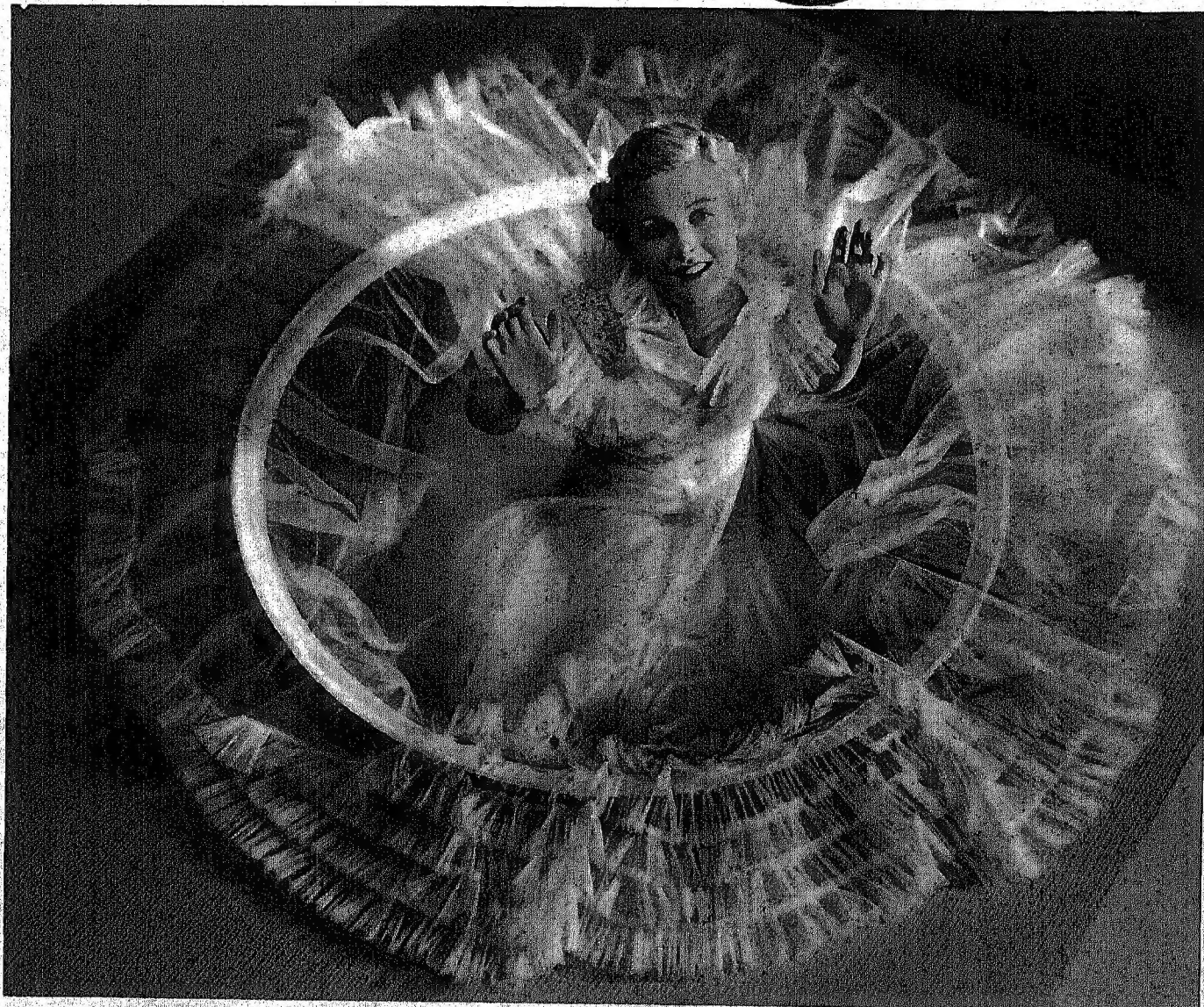
Il destino è come quel vecchio principe. Trattatelo come Benreddin trattò il principe, ed egli vi tratterà come il principe trattò Benreddin!

Le persone stupide, coloro che non sanno ridere, sono sempre pretenziosi e vani; sono crudeli, ingiusti e duri.

Conservate, dunque sempre un sorriso sul vostro viso da quando vi svegliate a quando vi addormentate.

Norma Shearer

Anche Jean Muir, la giovane stella ora passata alla Melro e che avete visto in "Il mondo cambia" fa l'elogio del sorriso.



QUOTAZIONE DI
**MADDALENA
CARROLL**

Le stelle di Hollywood — Connie Bennet in testa — hanno strillato come oche quando hanno saputo che la Fox aveva pagato un salario di ben tre milioni e mezzo per tre film a questa attrice venuta da Londra. Lo hanno saputo troppo tardi, quando ella era già in viaggio di ritorno in patria, diversamente il soggiorno di Maddalena Carroll a Hollywood sarebbe stato un vero Calvario. Perché quando la donna e l'invidia si mettono assieme... Ma quelli che non sono stelle e non hanno ragione di strillare trovano che la Casa ha avuto le sue ragioni nel largheggiare: sia perché la nuova Carroll è risultata uno dei principali elementi del successo di « Il mondo va avanti » — così come ella assicurò il successo di « Ero una spia » girato in Inghilterra —; sia perché non capita tutti i giorni agli uffici di pubblicità delle Case poter lanciare una attrice appartenente all'aristocrazia inglese, poter fare di questa nobile dama il centro della vita mondana di Hollywood. È vero che in Cinelandia c'è una marchesa di La Falaise e c'è stata qualche principessa Mdivani, ma qui siamo... in un altro campo. Maddalena Carroll, cioè, era viscontessa di Astlery prima di essere nota e ricca; e poi l'aristocrazia inglese è un campo chiuso, con le sue regole e le sue tradizioni: il che vuol dire che la piccola bionda aveva tutte le virtù cardinali e teologali per esservi ammessa. Tanto vero che il re Giorgio non esitò a darle la rituale investitura ricevendola a Corte. Con un marito ricchissimo, con castelli e palazzi e grandi toelette parigine a sua disposizione, Maddalena Astlery poteva fare la gran vita; ma la macchina da presa quando vi ha presi... A Hollywood però — e i calcoli della Casa furono sbagliati in questo — ella volle essere solo l'attrice Carroll e volle vivere vita modesta, e non volle mettere al servizio dell'arte lo splendore della sua vita privata. Così pochi si accorsero di lei, meno i registi. E meno il pubblico, oggi, che, senza preoccuparsi del blasone, l'acclama come una nuova autentica e bella stella.

LETTERA N. 4

da FIRENZE

Caro « Cinema Illustrazione »,

La tua richiesta è piena di malizia: perché non c'è cosa più difficile che quella di rispondere ad una domanda facile. Tu mi chiedi, press'a poco, quello che pensa e quello che fa la mia città nel campo del cinema.

Potrei risponderti con una frase sola: « Firenze sta appoggiata ad una cantonata, colle mani in tasca, il cappello su un orecchio, e guarda ». Ma non ti basterebbe. Allora aggiungerò che Firenze il novecento non l'ha trattata bene; le ha destinato una parte di scenario — e lei le parti di scenario le fa a meraviglia — che non credo sia di suo gusto.

C'è bisogno di un cortile del duecento, di una prigione, di una bifora a cui possa affacciarsi una seguace di Greta Garbo? Pron- ti. Da Tirrenia arriva Giovacchino Forzano, si pianta al Bargello o davanti ad Or San Michele e colla sua macchina da presa « ruba » le più belle scene di « Maestro Landi ». Firenze lascia fare; sorride, con tutte le sue colline, a questi uomini che fanno raccolta di cartoline animate ed è perfino tanto gentile da offrir loro la purezza mattutina di qualche deserta strada di Fiesole per lasciar passare Spadaro tra un muro fiorito di rose e due cipressi; una di quelle strade smarrite in cui, ai suoi tempi,

Dante andava girovagando a testa bassa senza aver bisogno degli occhi per vedere tutta la bellezza che aveva attorno.

Colpa dei fiorentini, se lasciano sfruttare dagli altri la loro casa? Può darsi. Ma colpa che a mio parere è anche un merito. A questo popolo piace sognare, è vero — è la malattia di chi ha pochi soldi in tasca — ma lui, la dolcezza triste dei suoi palazzi, la serenità del Ponte Santa Trinita se l'è già sognata diverse centinaia di anni fa. Ora non le vede più; ci si muove in mezzo, ringrazia gli ospiti delle lodi, ma si capisce che pensa ad altro: ha l'aria svagata, scontenta. Possibile che possa continuare a fare il morto per tutta la vita?

Non è possibile. Per distrarsi, entra in un cinema, « a guardare ». E non credi che sia pericoloso un discendente dell'Alighieri quando guarda? Io direi di sì: la parte di eterno spettatore non è per lui. Molto più quando si tratta di essere spettatore di un'arte nuova; ed a questo popolo il cinema interessa profondamente. Magari fa il superiore, disprezza i film gialli, la rotondità eccessiva di Mae West — le sue sottili « bambine » hanno una femminilità più convincente —, disprezza la freddezza patetica e convenzionale di « Angeli senza Paradiso », sbadiglia ai soliti capolavori di Cecil De Mille, alle etere di cartapesta, ai docili leoni addormentati — in questo caso preferisce guardare il suo « Marzocco » di pietra, assai più vivo —, sorride ai dispiaceri poco convincenti di Claudette Colbert sotto le vesti (chiamiamole così) di Cleopatra, ma appena vede sullo schermo i lacri-

moni di Janet Gaynor sente di avere un cuore che batte sempre e, di nascosto, si cerca il fazzoletto in tasca.

Si sa che in generale l'uomo si vuole tanto bene da preferire quello che lo somiglia. Le preferenze di questa città è facile indovinarle: film semplici, senza scenari sbalorditivi di cartone dorato — che cos'è lo sbalorditivo se non l'atomo visto colla lente d'ingrandimento? —, attori che sotto i riflettori dei teatri di posa « si dimenticano » di recitare: « Papà Gambalunga » e Marie Dressler, « L'uomo che voglio » e Wallace Beery, « Pranzo alle otto » e Lionel Barrymore.

Vuol bene a Greta Garbo, ma sente che per lui questa donna è troppo sibillina, troppo anormale: quando torna a casa i piccoli fatti, le tirannie della vita quotidiana gliela fanno dimenticare in un baleno; osserva con interesse una nuova stella che incomincia ad ingigantire: Jean Harlow; è più umana, più povera; all'occorrenza sa dire le parolacce e tirare un pugno: se venisse a trovarci nelle nostre case non si penserebbe con terrore che la tappezzeria del salottino è stinta e che non abbiamo mai letto Kant. Con tanti capolavori dintorno essere ignoranti diventa un lusso.

Per questo, il buon fiorentino borghese va a vedere i film nei cinema secondari, fuori di mano, al « Principe » o al « Galileo ». Non lo dice a nessuno: sta lì al buio, buono buono, col fiato sospeso, attento come a scuola; forse di più. Non impareremo mai nulla? Gli americani ci insegnano la lezione: tutti i giorni la solita;

e noi si ascolta per merito di Marlene — bionda e misteriosa come le donne del Botticelli — della violenta Crawford, della dolcissima Sidney: sono volti a cui ci si affeziona, senza volere poiché in essi si ritrova la grazia delle nostre donne. Abbiamo molta tenerezza per Elsa Merlini e si guarda il suo musino con indulgenza, come quello di una figliola un po' sventata ma buona — c'è chi la ricorda quando andava a scuola di recitazione in via Laura — che ha fatto molta strada.

Ma poi, sul più bello di un film, nel momento emozionante in cui il protagonista allunga le mani per liberare la donna percossa dal bandito, si fa il viso rosso, ci si guarda dintorno con sospetto, sorpresi da un pensiero improvviso: possibile che non si sappia adoperare le mani anche noi, magari in un altro modo?

La notte, tornati a casa, prima di dormire, i nostri antenati ci guardano male, dalle cornici, e ci fanno le boccacce.

Mi hai chiesto una lettera breve: io te ne mando una lunga. Colpa del novecento? Colpa del cinema? No: colpa di una coscienza nera che vorrebbe levarsi d'addosso la polvere dei secoli.

Bona Meucci



Scene del film russo "Notti di Pietroburgo" presentato alla Biennale. - Regista: Roscial.

mento cospicuo. Essendo infatti la Esposizione di Venezia biennale si verrebbero ad escludere i film degli anni dispari, mentre con oculata scelta si potrebbe evitare l'inconveniente. Si tratterà in conclusione per la Biennale del '36 di una sistemazione dei programmi per cui la conoscenza preventiva della produzione in corso e la opportuna scelta di film da riesumare potranno efficacemente contribuire

sto singolare nelle immagini che assumono l'aspetto — nei quadri di un temporale che chiude il film — di vecchie illustrazioni oleografiche ma ricche di un sapore tutto proprio.

L'Olanda è intervenuta a Venezia con un intelligente film scientifico, *Metamorfosi dei cristalli*, con una pellicola di ispirazione psico-analitica, *Pubertà* di Hans Sluizer, che dimostra di conoscere a fondo i simboli di Freud ma che nel montaggio del film (che possiede qua e là riuscitissime inquadrature) è rimasto un po' incerto; e infine con *Acqua morta* di Gerard Rutten e con *Terre nuove* di Joris Ivens; questo secondo è un documentario che può servire di preludio al film di Rutten: la descrizione del prosciugamento dello Zuidersee, della costruzione della diga, delle nuove terre che vengono bonificate, è stata fatta da Ivens con quella maestria che gli riconoscevano dopo *Il Ponte e Pioggia*. *Acqua morta* è il dramma dei pescatori, alcuni dei quali non riconoscendosi la possibilità di diventare contadini, si spingono oltre la diga per pescare, o arrivano fino all'eccesso di tentare la distruzione della diga stessa affinché il mare ricopra di nuovo la terra bonificata. Il soggetto di Simon Koster ha trovato in

BILANCIO DELLA

ad un miglioramento non indifferente nei riguardi della Esposizione.

Come abbiamo detto questa Biennale ha voluto soprattutto mostrare più o meno in sintesi, il grado di efficienza raggiunto dai singoli Paesi nel campo del cinema, con tendenze più commerciali o più artistiche a seconda dei casi.

Vediamo ancora l'U.R.S.S. abbinare le due tendenze nel film politico, l'Olanda mantenere una più che dignitosa realizzazione su un soggetto squisitamente nazionale, mentre la Turchia rifarsi ad un luogo comune, e l'India ispirarsi ad antiche leggende.

Il film turco *Leblebici* diretto da Ertugrul Muhsin si ispira non tanto alla vita attuale quanto a convenzionali motivi sulla Turchia di ieri, qui operettisticamente ritratta. Il lunghissimo film indiano di Devaki Bose è realizzato con un senso arcaico di rappresentazione che dove vuole essere cinematografico riesce puerile ma acquista nel contempo un tono piuttosto

Rutten un regista di singolare efficacia e in Andor von Barsy un operatore che sa ottenere in certi controcubi, effetti sorprendenti.

I Russi hanno inteso perfettamente l'importanza che potrebbe avere la Biennale e sono intervenuti con otto film che mostrano con tutta evidenza le attuali tendenze della cinematografia sovietica. Pur non perdendo mai di vista l'atteggiamento polemico-propagandistico, i soviet con la presentazione di film come *L'Uragano* di Petrof o *Notti di Pietroburgo* di Roscial e della Stroeve hanno dato un'interpretazione particolarmente suggestiva del film storico. Il film di Roscial è a tale proposito significativo: la linearità dell'azione in cui l'inquadratura viene particolarmente curata, ha avuto momenti di grande forza espressiva. *Ragazzi allegri* di Alexandrof è una rivista, ma ben diversa da film, per es. americani, del genere: tutta una parte del film si svolge in aperta campagna e una lunghissima carrellata del tipo di quella del *Congresso si diverte* di Charell accompagna la marcia dei ragazzi che cantano, col ritornello sottolineato da un coro di animali. Una parte dei film russi è stata proiettata privatamente: ma è opportuno parlarne poiché si tratta per certi casi di film alquanto significativi: così è per *Ivan* di Dovgenko in cui il realizzatore di *Terra* ha composto un seguito di immagini sui temi della campagna e del lavoro sulla diga del Dnieper tra i più suggestivi che siano mai apparsi in film; la pellicola riesce appunto più persuasiva nelle sue parti documentarie ed è in virtù di queste che lo spunto del soggetto — il contadino che diviene operaio — acquista valore e raggiunge nella regia di Dovgenko un ritmo di singolare forza emotiva. Più che *Sobborgo* di Barnett e le *Canzoni a Lenin* di Vertof, meritava considerazione *Gulliver*

Diciassette Nazioni hanno partecipato alla Seconda Biennale del Cinema a Venezia: ma dobbiamo dire che non tutte le Nazioni sono state rappresentate con la loro produzione più originale e significativa. Comunque alcune conclusioni circa le caratteristiche di ogni Nazione si possono trarre soprattutto conoscendo anche altre pellicole oltre a quelle che alla Biennale sono state proiettate e tenuto conto anche dei film presentati in visioni private durante la Mostra.

Il significato di questa Biennale vuole essere infatti quello di esporre un quadro il più possibile completo della cinematografia attuale, senza pretendere di rappresentare delle novità: eccettuati due o tre film e buona parte dei corti metraggi, tutti gli altri erano già noti al pubblico del Paese d'origine e di qualche altra Nazione importante. Ma questo conta fino a un certo punto: soltanto che è venuto ad escludere a Venezia la presenza di un più vasto pubblico straniero.

Il caso degli U. S. A. è a tale proposito sintomatico: tutti i film erano già stati proiettati in Inghilterra, una buona parte anche in Francia, qualcuno in Spagna e altrove: la rappresentanza americana era data da tredici film, uno dei quali soltanto (*Lot a Sodoma*) assumeva un significato non precisamente commerciale; tutti gli altri appartenevano alla normale produzione anche se colossi o supercolossi: quindi si trattava soltanto per i tredici film americani, di una anticipazione sulle visioni italiane, con la differenza che poi i film saranno doppiati nella nostra lingua, mentre alla Biennale apparivano nell'edizione originale. Per dimostrare il genere attuale di produzione americana sarebbero stati sufficienti due o tre film, tra cui il citato *Lot a Sodoma* avrebbe

costituito una eccezione. Gli altri, semmai le Case produttrici avevano particolari interessi, avrebbero potuto essere proiettati in visioni separate. D'altra parte non sarebbe riuscita inopportuna a Venezia la visione di qualche film americano realizzato con intendimenti diversi dalla normale produzione commerciale, come ad esempio *L'Imperatore Jones* di Murphy, tratto dal dramma di O' Neil, o *Il nostro pane quotidiano* di Vidor. Procurare poi a Venezia almeno una vera e propria prima visione di un film americano importante sarebbe riuscito tutt'altro che inopportuno.

Comunque degli inconvenienti che la presente Biennale non ha potuto evitare, si terrà conto per la prossima Esposizione. C'è per esempio da studiare la questione delle riesumazioni: i temi non mancherebbero: — Chaplin, Murnau, dal film a sensazione di ieri a quello di oggi, la prima maniera del film americano ovvero il « western », due primi passi del cinema (p. es. *Gigli* in franto di Griffith e *Cabiria* di Fosco) — e via dicendo. Inquadrare tutto il programma secondo intendimenti precisi e scopi più complessi. Le difficoltà per avere almeno sei o sette film, di singolare importanza, in primissima visione, si potrebbero superare facilmente col seguire fin d'ora le intenzioni delle varie Case o dei singoli produttori, riservando alcuni determinati film a Venezia: se la importanza della Biennale è effettivamente riconosciuta, è ovvio che la Biennale stessa può pretendere dai produttori, quando poi a mezzo di pubblicità e premi, questi possono trarre non indifferenti vantaggi. E non è nemmeno esclusa la presentazione di film già noti in più paesi, anche in Italia, ma di ragguardevole importanza, che possono — con l'essere prescelti a Venezia — avere già un riconosci-

FILM Sperimentali

La piccola Esposizione dei film a passo ridotto ha avuto un grande successo. Anche per i dilettanti c'è stata la settimana di passione, e che passione, quanto entusiasmo in questi ragazzi, ma un entusiasmo sincero, disciplinato, senza turbolenze ostili nemmeno quando la Commissione ha reso noto il risultato del Concorso. Di solito, le graduatorie non accontentano, ma questa volta i bravi ragazzi, anche se qualche speranza è andata perduta, hanno riconosciuto che la Giuria aveva equamente giudicato. Non era facile stabilire la classifica, poiché si doveva tener conto di ben 41 film, di cui 21 presentati dalle Federazioni dei dilettanti della Francia, Austria, Olanda, Ungheria e Spagna.

Particolarmente importante era la rappresentazione spagnola, che offriva con otto film una vivace e pittoresca visione delle più belle feste della Catalunya, terminando con la caratteristica danza all'Ermita de Falgàs. L'Austria si faceva notare per la chiarezza delle fotografie... e il coraggio di Hans Hengl di presentare ai veneziani una Venezia che tuttavia non era solo una serie di cartoline illustrate. L'Ungheria manifestava una spiccata preferenza nel cogliere certi aspetti della pianura magiara, e que-

sti quadretti rustici non rivelavano soltanto buon gusto turistico ma soprattutto anche una profonda, affettuosa comprensione della natura.

Il film di Paolo Clevea, un italiano che dimora a Parigi, era già conosciuto da molti, per avere ottenuto il primo premio in un'Esposizione Internazionale, e infatti se non altro per concezione artistica si distaccava dagli altri, tanto che avrebbe avuto un ambito riconoscimento anche a Venezia, se la Commissione valendosi delle norme che escludevano pellicole già premiate, non lo avesse giudicato fuori concorso. Per questa ragione sono rimasti anche esclusi: « Cip e Puck » di P. L. Erizzo, i disegni animati didattici di Spinotti, e alcuni corti metraggi di Fernando e Francesco Cerchio.

La più grande partecipazione italiana si è avuta da parte dei Club di Torino e di Padova e di alcuni dilettanti di Roma. La Commissione si è trovata a volte di fronte a qualche film che per continuità e intendimenti non lasciava proprio nulla a desiderare. Anzi, sotto questo riguardo, si sono avute più liete sorprese che delusioni, ma siccome non si poteva premiare tutti quanti, la Giuria ha pur dovuto scegliere soltanto otto lavori, quattro italiani e quat-

di Plushko in cui è piacevolmente mosso un esercito di fantocci attorno al protagonista, con un senso umoristico a volte assai pregevole, e *Boule de Suif* di Romm, quasi tutto realizzato in primissimi piani dalla maschera fortemente espressiva. Completa il quadro degli otto film il documentario sul *Celiushin*.

La rivelazione della Biennale è la Cecoslovacchia, nota al nostro pubblico fino ad oggi soltanto per un documentario di Karel Plicka. Anche alla seconda Biennale è presente Plicka con un documentario: *La terra canta*, dove accanto ad una fotografia spesso ricca di effetti va segnalato il ritmo vivace e l'appropriato montaggio. Un altro documentario, *L'uragano sulle montagne* di Trnka, possiede pure buone qualità fotografiche; e più ancora si apprezza l'abilità di operatori come Vich e Stallich nei due film a soggetto in cui l'abilità non è più fine a se stessa ma in funzione di un dramma: che è lievissimo nel caso di *Amore giovane* (in originale *Reka* ovvero *Fiume*) di Rovensky, ma che raggiunge magnifica espressione in *Estasi* di Gustav Machaty che forse ha ottenuto il successo più singolare della Biennale. Il regista di *Erotikon* e di *Notturno* (che era stato richiesto per la Bien-

Scene del film russo "Notti di Pietroburgo" presentato alla Biennale. - Regista: Roschal.

semplicità con cui è narrata la vicenda che fa dichiarare questo film un documentario non tanto perché rappresenti solo cose, paesaggio, ma perché è tale la genuinità della narrazione da far pensare che Flaherty sia stato invisibile ai suoi interpreti tanto le loro azioni sono spontanee: e infatti la vicenda non è altro che la loro vita di ogni giorno, difficile primitiva che un poeta come Flaherty

II^A BIENNALE

nale dopo il successo di *Estasi* ma non è ancor pronto) ha ottenuto con *Estasi* un film dove immagine, suono, narrazione si fondono mirabilmente nella più composta armonia cinematografica, cui contribuisce in particolar modo lo studio accurato dei particolari, la sintetica descrizione degli ambienti, mentre l'atmosfera vive attorno ai personaggi in intima fusione con essi. Machaty ha in *Estasi* inteso profondamente uno dei più essenziali aspetti che il cinema di domani dovrà assumere e che in certo senso non è che un ritorno alle origini dell'arte: l'interpretazione della natura nei suoi rapporti con l'uomo, di cui Machaty studia i sentimenti più genuini e spontanei.

A questo genere di espressione è giunto anche Robert Flaherty, il cui *Uomo di Aran* rappresenta un cospicuo prodotto di cinema. Si sa come Flaherty realizzò questo film: per circa due anni con la collaborazione della moglie e di un assistente, John Goldman, provvisto solo di una macchina da presa senza altre attrezzature è vissuto alle Isole di Aran, a Nord-Ovest dell'Irlanda, scegliendo ad interpreti del film gente del luogo, Maggie Dirrane, Michael Dillane, Colman King. Pochi metri di pellicola girati al giorno, che riuniti nel montaggio dopo aver fatta una accurata selezione di tutto il materiale girato, hanno dato vita ad una vicenda umana e appassionante: l'uomo e la natura che spesso gli è amica, talora nemica e può con la furia del mare e dei venti toglierli il più grande tesoro: una barca, la barca con la quale l'uomo di Aran andava a pescare per vivere, ché la poca terra raccolta tra roccia e roccia, accumulata, poco gli rendeva. Il film sarà apprezzato soprattutto per le due tempeste, una al principio, una alla fine del film; ma: oltre alla sorprendente suggestività di esse in questo film è notevole la

ha esaltato nella forma artistica più completa dell'arte moderna.

L'Inghilterra ha inviato ancora a Venezia il famoso *Don Giovanni*, con Douglas Fairbanks, in cui Alexander Korda ha modo di manifestare ancora una volta la sua raffinatezza. E raffinato è anche il film di Paul L. Stein, *Blossom Time*, sulla vita di Schubert. Il documentario di Paul Rotha il noto studioso del cinema, sull'aviazione — ottimamente riuscito nella prima parte — chiude la serie dei film inglesi.

Il film di Benito Perojo, *È fuggito un prigioniero* non fa avere una buona opinione sul cinema spagnolo. La Svezia con *Un flirt calmo* di Molander che non raggiunge certo le bellezze di *Ultima notte*, riesce pur sempre a farsi benevolmente ricordare. L'Austria con *Mascherata* riconferma le doti di delicato regista di Willy Forst, e l'Ungheria con *Parata di Primavera* di Geza von Bolvary manifesta la tendenza ver-



so la cine-operetta, e lancia una deliziosa attrice: Francisca Gaal. La Svizzera sarebbe stata forse meglio rappresentata da *Rapt* di Kirsanoff, ma anche a *Maestà bianca* di Anton Kutter si può dare qualche punto. Herta Thiele è la interprete del film e la ritroviamo in una ottima produzione tedesca di Carl Froelich, *Reifende Jugend* (intitolato in italiano semplicemente *Giovinanza*), in cui sono studiati con delicata perizia i problemi psicologici più intimi della gioventù tedesca di oggi. *Fuggiaschi* di Ucicky ha ottime scene d'insieme, un senso adeguato degli effetti sonori, una bella interpretazione drammatica di Käthe von Nagy. I due documentari di Basse e di Noldan e gli studi musico-visivi di Fischinger che rappresentano una delle più geniali interpretazioni del cinema chiudono la rassegna dei film tedeschi. Girato per conto dell'Ufa da Dalsheim, ma di nazionalità danese è *Verso il matrimonio* in cui le intenzioni non sono del tutto raggiunte.

Lot Sodom di Watson e Weber commentato musicalmente da Seigel è il più originale dei film americani. Tra gli altri si ricordano *Viva Villa* di Jack Conway, soprattutto per l'interpretazione e di Wallace Beery e qualche scena di massa; *Il mondo va avanti* di John Ford su scenario di Reginald Berkeley, per l'interpretazione di Madeleine Carroll e alcune scene di guerra che non ostante l'abusato tema hanno offerto al regista di *Arrowsmith* il modo di offrire qualche inquadratura stupenda. *L'uomo invisibile* di Whale per i trucchi cinematografici di Fulton; *Piccole donne* di Cukor per la presenza della Hepburn che attendiamo di rivedere in *Morning Glory* e altrove; *Ventesimo secolo* di Hawks tratto da un fortunato lavoro (*Il Napoleone di Broadway*) di Milliholland che presenta una delle migliori

e personali interpretazioni di John Barrymore.

I prodotti più convincenti del cinema americano sono tuttavia i disegni animati: ci limitiamo a quelli di Disney e di Fleischer: *La cicala e le formiche*, *Coniglietti buffi*, *Porcellane cinesi* del primo e *Cenerentola* del secondo, tutti a colori, in cui le trovate sono inesauribili e il ritmo e il colore assumono una precisa funzione.

I film francesi, *Amoh* di Ozep, *Il grande Gioco* di Feyder, *Paquebot Tenacity* di Duvivier e *Jeunesse* di Lacombe con Lisette Lanvin e Paulette Goddard, mostrano serie intenzioni e raggiungono talvolta quadri salienti; ma fra gli altri il migliore è *Poils de Carotte* di Duvivier, presentato privatamente che oltre alla interpretazione di Robert Lynen offre una serie di trovate notevoli, e spesso commoventi scene.

Anche l'Italia mostra di voler conquistare a poco a poco terreno. Così *La signora di tutti* realizzata da Ophüls sul romanzo di Gotta, con Isa Miranda, per conto della coraggiosa casa «Novella film», è un prodotto industriale che inizia in Italia un'attività improntata a criteri non ristretti ma che, sia commercialmente che artisticamente, danno preziosi frutti; di *Stadio* si ricordano le due sequenze di una partita di rugby e di una sintesi dello sport; *Seconda B*, di Alessandrini, possiede buoni requisiti di interpretazione di ambienti e di epoche passate — 1911 — che sono riesumati con sottile senso di umorismo e mano delicata; *Teresa Confalonieri* di Brignone, con Marta Abba, è tratto dal dramma di Alessi *Il conte Aquila* e condotto ed ambientato con dignitosa signorilità e costumi appropriati.

Francesco Pasinetti

LA SECONDA BIENNALE

tro stranieri: «Dieci Sintesi-Sinfonie-Alluminio» di Ubaldo Magnaghi, di Milano (Coppa Monogram); «Fiera di tipi» di Leone Viola (Cine Club Padova); «Alta Tensione» di Arrigo Colombo (Roma); «Ritorno a se stesso» di Fernando Cerchio (CITO-Torino); «Festa Major» di Eusebi Ferrer (Spagna); «Sogni» di Rob J. H. Kiek (Olanda); «Ruralia Hungarica» di Albert Muller (Ungheria) e «Ein Sommer geht zu Ende» di Hans Figura (Austria).

Ubaldo Magnaghi non ha bisogno di presentazione: è senza dubbio il più autorevole cine dilettante italiano, apprezzato anche all'estero per «Fonderia d'acciaio» che vinse il Concorso Stampa. Con questi tre film dimostra ancora un progresso: specialmente «Dieci Sintesi» e «Sinfonie» danno modo di riflettere sull'arte personalissima di Magnaghi, su quel suo gusto, per toni densi e ombre profonde, che non rivela solo una sensazione di colore ma piuttosto un sentimento che non s'accontenta del facile effetto e lo ricerca invece nell'osservazione degli aspetti quasi angosciosi della vita, in un'atmosfera che risente come di un'oppressione cupa e di un presentimento fortemente drammatico.

Il film di Leone Viola è grazioso, ha no-

tevolmente un ritmo continuo dal principio alla fine ed è congegnato con una gustosa varietà di tipi, che sfiorano la macchietta, senza però mai cadere nel gusto banale o, tanto meno, volgare. «Alta Tensione» è un film drammatico inteso da un diciottenne con un intuito ed una accortezza singolare, e con un'audacia, nell'affrontare certe situazioni, veramente ammirevole. Fernando Cerchio in «Ritorno a se stesso» ha dimostrato molte buone intenzioni, e se queste sono rimaste in buona parte tali, la colpa è del soggetto ingrato e scabroso.

I film stranieri premiati sono, quasi tutti, documentari, se si eccettua «Sogni» di Kiek il quale evidentemente risente ancora d'una giovanile passione per gli studi di psicanalisi, ancora di moda in Olanda. «Festa Major» di Ferrer sa unire a una vivace festosità di sagra un lieve umorismo che accentua la finezza del lavoro. «Ruralia Hungarica» e «Ein Sommer geht zu Ende» hanno una loro rustica poesia, specialmente l'ultima, che riportano vagamente, anche a noi, impressioni passate, d'adolescenza, di tristesse domenicali e di malinconie di autunno, che credevamo ormai di non sapere nemmeno più ricordare.

Gastone Toschi

...per l'eterna freschezza della carnagione

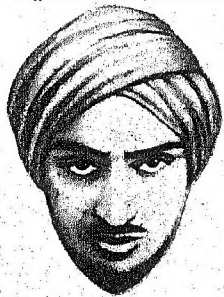


**CREMA VENUS
BERTELLI**

Oroscopo gratuito

NEL VOSTRO DESTINO VI SONO COSE CHE NON DOVETE IGNORARE

Il celeberrimo Prof. KEVODJAH, il più grande fra i moderni scienziati astrologi indiani, afferma con la più assoluta certezza, che tutti coloro che conosceranno in precedenza, il loro Destino, possono assicurare il miglioramento della loro esistenza e raggiungere con la Fortuna la tanto desiderata felicità. Iniziato ai più antichi riti delle Indie misteriose e, fedele alle tradizioni millenarie dei suoi antenati attraverso centinaia di generazioni, simpatizzando con l'umanità sofferente nell'ignoranza, offre "GRATUITAMENTE" la sua profonda scienza a tutti coloro che desiderano essere guidati nel loro Destino; annientare il maleficio della iellatura ed infine, essere informati del come riuscire nei loro affari, nelle loro speculazioni, imprese; realizzare i controlli di matrimonio, eredità, speranze etc... Il Prof. KEVODJAH conoscendo a fondo, nelle sue più profonde labbra, tutti i segreti dell'anima umana sarà sempre pronto a rivelarvi la maniera più sicura come farsi amare dalla persona amata. Voi sarete meravigliati dalla precisione affascinante delle sue straordinarie rivelazioni. Non perdetevi tempo per profittare della sua gratuita offerta. Inviare subito il vostro NOME e COGNOME, la vostra data di nascita ed il vostro indirizzo e voi riceverete sotto una busta discreta lo studio del vostro Destino e ciò che non dovete ignorare! (Incl. L. 2 in francobolli per spese di scrittura)



Professore KEVODJAH I. B.

80, Rue du Mont - Valérien, SURESNES (Seine) FRANCE
N. B. — L'affrancatura per la Francia è di Lire 1.25

SHAMPOOING

KUT

per la cura dei capelli

IL KUT È IL MIGLIORE DEGLI SHAMPOOING

CURA I CAPELLI COME LA MIGLIORE DELLE LOZIONI

ULTIMA CREAZIONE **KUT MIGNON**

PER 5 SHAMPOOING - IN VENDITA A L. 1.

DR. M. CALOSI & R. - FIRENZE.

UNGUENTO PACELLI

Cicatrizza le ulcere (piaghe) da vene varicose, toglie l'infiammazione, il dolore ed il prurito. Si vende in tutte le farmacie a L. 6,30 o inviando vaglia di L. 8 a: Comm. S. BELLASSAI - Via Belfarior, 8 - ROMA

Un'altra della Garbo

Come è noto, Greta Garbo ha deciso di prodursi in un nuovo film: « Il velo dipinto ». Dopo la decisione il direttore di produzione ha presentato alla diva una lista di possibili direttori artistici. Ella lesse il nome di Boleslawsky e si fermò a lui.

— Vi piace come dirige?

— Non l'ho mai sperimentato. Ma non è americano e va bene.

Poi le fu presentata la lista degli attori. C'era Otto Kruger. Niente. La Garbo si fermò a Marshall.

— Bene, è un buon attore — le fu detto —, vi piace come lavora?

— Non so, ma è un inglese e va bene.

Questo incidente è stato subito rivelato e gli americani di Hollywood — ce ne sono alcuni — fanno fuoco e fiamme contro la svedese. Un giornale ha chiesto se essa riceve il salario in moneta americana e se le piace e lo trova accettabile. Ma può anche darsi che sia una storiella inventata.

Marlene - Lorelei È stato deciso che Marlene Dietrich sarà la protagonista di « Lorelei », il nuovo film che la Paramount mette in cantiere. Una buona occasione, per lei, di mostrarsi non eccessivamente vestita sulle sponde del Reno. Lo scenario è scritto da John de Passos. Pare, però, che il direttore non sarà Sternberg. Il quale, invece, dirigerà un film con Elissa Landi. Si afferma già, naturalmente, che Marlene non lascerà passare questo affronto senza rappresaglie. E resta a vedere chi profitterà di questo divorzio professionale fra la coppia Dietrich-Sternberg.

Il nuovo d'Artagnan La R. K. O. annunzia una notevole novità: il primo grande film a colori. Che sarà « I tre moschettieri ». C'è stata molta esitazione per la scelta di un buon d'Artagnan; ma poi la direzione si è fermata su Francis Lederer, un buon attore della Cecoslovacchia, che ha però girato molto, come « amatore », in film tedeschi e americani. Vedremo come se la caverà nelle spoglie del guascone.

La Rambova, sposa L'ottavo anniversario della morte di Rodolfo Valentino è passato quasi inosservato a Hollywood. Il tempo passa per tutti, anche per i morti. E proprio in questi giorni Natacha Rambova, che aveva sposato Valentino nel 1923 e da cui aveva divorziato nel 1926, ha sposato un giovane nobile spagnolo. La cerimonia civile si è svolta a Parigi e la benedizione agli sposi è stata data a Palma di Maiorca.

Ringraziamento a Mae West

Ecco una delle tante storielle che circolano intorno a Mae West. Due marinai della squadra ancorata a San Francisco vanno a Hollywood dove restano ammirati di fronte a Mae West che esce dal caffè. Si fanno coraggio e le chiedono un ricordo, una qualche cosa che ella abbia portato sulla persona. Mae West sorride e promette di mandare loro il ricordo. Il giorno seguente i marinai ricevono a San Francisco un elegantissimo reggipetto della diva. La quale ne ebbe la seguente lettera di ringraziamento: « Distinta signora, abbiamo ricevuto le due amache che ci avete mandato. Ci abbiamo dormito benissimo, io in quella di destra, il mio compagno in quella di sinistra ».

Oriente a tutto pasto

E chi ci libera più dall'Oriente? C'è una vera mania di dare visi gialli a Hollywood. Non c'è casa, non c'è attore che rinunci a cimentarsi in film a fondo cinese, giapponese, malese e via dicendo. Dopo « Ciù-cin-Ciow » e « La Battaglia », avremo ben quindici film orientali. La M. G. ne ha

Si gira « L'isola del tesoro » con Wallace Beery e Jackie Cooper. Il film è tratto dal celebre romanzo di R. L. Stevenson.

**CINE
GIORNALE**

quattro in cantiere, altri quattro ne ha la Warner Bros., due la Paramount, uno la Radio, tre la Fox, un altro lo sta preparando Elliott. Fino a quando il pubblico griderà di disperazione.

I dischi della Lombard

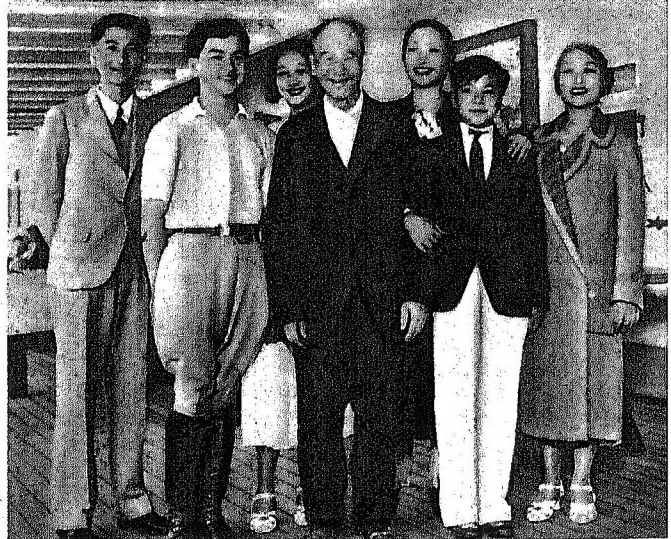
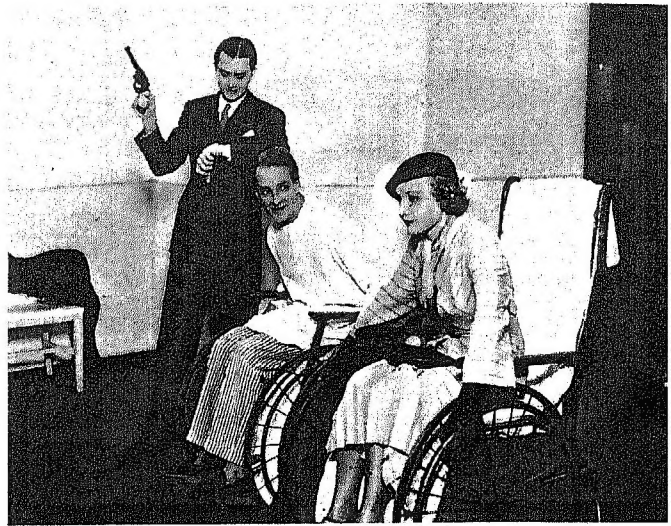
Carole Lombard ha una provvista di dischi che sono oggetto di chiacchiere a Hollywood. Fino a poco tempo fa non erano che canzoni di Bing Crosby, il nuovo attore cinematografico sottratto alla Radio, bel giovane ecc. ecc. Adesso ai dischi di Crosby sono stati aggiunti quelli di un altro attore-cantante, Russo Columbo, anche lui bel giovane ecc. ecc. E i vicini di Carole che prima erano deliziati per ore ed ore dai dischi di Crosby lo sono ora da quelli di Russo. E in questa maniera che Hollywood è stata informata delle nuove tendenze, diremo così, artistiche della bella attrice.

Il tuffo della Crawford

Durante la realizzazione di un nuovo film c'era una scena in cui Joan Crawford si tuffava in una vasca natatoria. Ella doveva venire alla superficie proprio di fronte alla camera di presa, rimanendo un attimo sotto l'acqua. Ma passava il tempo e Joan non riappariva. Allarmato, il direttore Brown si tolse in fretta la giacca e si tuffò nella vasca. Proprio in quell'istante la Crawford risaliva a galla sorridendo, di fronte alla macchina da presa. Sbuffante risalì anche Brown al quale la diva disse placidamente che aveva ritardato a venir su perché sott'acqua aveva dovuto aggiustarsi la cuffia che s'era spostata durante il tuffo. Dal momento che doveva essere fotografata...

Ragazzi Jacques Feyder aveva bisogno di un ragazzo di dieci anni per un suo prossimo film e fece mettere un annuncio sui giornali. L'indomani si presentavano agli uffici della Società non meno di duecento ragazzi aspiranti alla fama e alla ricchezza di Jackie Coogan. Per cominciare, un assistente li interrogava e non tutti rispondevano, benché fanciulli, con troppa sincerità.

Una gara di nuovo genere fra Otto Kruger e Madge Evans. Starter: Robert Young.



Anna May Wong (la 5ª da sinistra) e la sua famiglia in viaggio verso New York. Essi sono partiti da Londra dove la diva ha interpretato per la British film Pr. « Java Head ».

Ma eccone uno.

— Quanti anni hai?

— Dieci.

— No, ne hai di più.

— Ebbene, dodici.

— Sei troppo vecchio.

E il ragazzo, pronto:

— E la Mistinguett, allora?

I film egiziani Il più grande attore comico arabo, Ali Cassar, creatore di « Barbarin », il tipo del contadino sudanese, ha deciso di girare il suo primo film. Egli ha lavorato due anni per fare il suo scenario, il quale è un seguito di trovate stupefacenti. Questa produzione sarà realizzata da una nuova società, la Ména-Film-Manakh, la quale si specializza nella realizzazione di film parlati arabi che saranno sottotitolati nelle principali lingue. Due film di Ali Cassar saranno prodotti quest'anno. « Il portiere o Barbarin intraprendente » sarà il primo.



I NUOVI FILM

"L'AMORE È UN'ALTRA COSA" - Interpretazione di Bébé Daniels. (Ediz. Columbia - Cinema S. Carlo).

Bébé Daniels ha i suoi costanti ammiratori e costoro non si lasciano sfuggire l'occasione di vederla in questo nuovo film. E nessuno può dare loro torto perché Bébé è sempre gentile e graziosa e fa piacere a vederla, specialmente quando è a posto, quando, cioè non si pretende da lei qualche interpretazione che non risponda al suo temperamento. E questo amore che è un'altra cosa pare creato proprio per lei. Il direttore, cioè, ha rinunciato all'ambizione di fare un film di notevole portata e di complicata scenografia per mettere su una faccendina piacevole, liscia liscia, con conclusioni morali, tutta fatta per mettere in evidenza le graziette e anche i piccoli dolori e le espressioni di disillusione dell'attrice. Detto questo, la vicenda non ha bisogno di lunga narrazione. Essa può definirsi l'illustrazione della massima enunciata nel titolo che già parla da sé. Cinzia, come tutte le ragazze modernissime, si era ingannata sulla vera essenza dell'amore. Questo per lei come per le altre significava tante cose meno che il matrimonio, i figli, la famiglia e meno, soprattutto, la passione. Eppure il matrimonio gli era stato offerto dal proprietario milionario della grande industria in cui ella lavorava, bel giovane milionario. Costui però aveva il torto di dare alla ragazza — illustratrice di manifesti pubblicitari per la Ditta — uno stipendio annuo di oltre settecentomila lire: il che contribuiva ad incoraggiare in Cinzia il sentimento della indipendenza e dei piaceri appena sfiorati. Dunque rifiuto dell'offerta, con l'aggravante che la ragazza se ne partì subito per la Francia per un viaggio di piacere. Ma ecco che a bordo del transatlantico la farfalla si accostò troppo al lume: il quale, nel caso, era un don Giovanni consumato. Questi seppe esaltarla, raggirarla ecc., ecc.; ma quando credeva di aver raggiunto la felicità, Cinzia trova invece, a Parigi, un'altra cosa: trova cioè che il don Giovanni aveva una moglie. A questo punto, quando la ragazza è in preda alla disperazione, arriva — lo spettatore lo aveva già preveduto — il fedele Randy il quale fa cose dell'altro mondo per strappare la bella agli artigli dell'altro e, dopo aver affrontato molti pericoli riesce a far capire alla sua ex-impiegata che l'amore è un'altra cosa e a portarla alla conclusione logica del matrimonio. E questo è quanto; ma siccome, come abbiamo detto, c'è la Daniels, e siccome la Columbia sa fare le cose per benino, non ci si pente di aver assistito alla visione.



"A ME DI GIORNO, A TE DI NOTTE" - Realizzazione di Berger; interpretazione di Katha von Nagy e Willy Fritsch. (Edizione Ufaton - Cinema Odeon).



La versione francese di questo film ha avuto — dicono — molto successo. E la cosa si spiega perché esso, leggero, fresco, comico-sentimentale, entra nel quadro della produzione cara a quel pubblico. E cara anche ai tedeschi quando la protagonista è Katha von Nagy che da un po' di tempo è diventata l'attrice indispensabile in tutti i film fatti per dare un'ora di svago sereno; specialmente quando a lei si accoppia — come nel caso — Willy Fritsch, caro al cuore di tante ragazze. Il film è retto tutto da questa coppia, di innamorati naturalmente, attraverso una serie di episodi, di trovate che si accaparrano presto l'indulgenza degli spettatori. Lo spunto della trama ci ricorda casi frequenti nel vecchio mondo studentesco russo: il letto di una pensione, letto per una sola persona, dato in fitto a due pigionanti. Uno ci dorme di notte, l'altro di giorno. E qui c'è l'aggravante che i due pigionanti sono uno maschio e l'altro femmina. E in più sono due giovani e belli tutti e due perché sono Kate e Willy. Essi non si conoscono nemmeno, perché la padrona di casa vuol salvare il decoro della pensione e fa entrare l'uomo nella camera solo quando la donna è uscita e viceversa. E facile capire che cosa viene fuori da questa strana situazione: malintesi, noie e poi, c'era da immaginarlo, l'amore fra i due giovani che si incontrano nella strada senza sapere che dormono nello stesso letto. Ma questo sarebbe poco. C'è anche il fatto che l'uomo è un cameriere e veste il frac, la ragazza è manicure in un grande stabilimento e veste con molta eleganza, e ciascuno dei due crede che l'altro appartenga all'alta società. Un equivoco, questo, che è fonte di curiose avventure, di allegre complicazioni, di equivoci, il tutto legato da un filo sentimentale e patetico di dolce amore giovanile che è un piacere a seguire. Poi tutto va a finire come doveva finire: una smorfietta di Kate, un franco sorriso di Willy e uniti per la vita.

Willy Forst, come regista, è una rivelazione recentissima, ma già confermata dalla fama di solidi successi. Appartiene a quella esigua schiera di direttori che erano attori e, un bel giorno, hanno fatto il gran passo: in apparenza, è un passo indietro, perché, mentre prima erano davanti alla macchina di presa, hanno preferito passare di dietro, ma, a differenza di altri, Forst non vi si è deciso perché l'antica strada non gli si confaceva troppo; anzi. Egli era, ed è, un delicato e fine attore forse in apparenza un po' lezioso, ma misurato ed efficace. Dunque, si deve credere che il gran passo glielo ha consigliato proprio la vocazione e dobbiamo dire che raramente la vocazione è stata più onesta e veritiera di questa volta.

È già molto, per un regista che era attore, non dover far dimenticare al pubblico, con i successi del nuovo mestiere, gli insuccessi dell'antico. Nel caso di Forst, poi, c'è da aggiungere che l'essere egli stesso interprete fine e sottilmente sarcastico, imprime alla sua regia un sapore, una freschezza, un colore, davvero singolari. Lo si può constatare attraverso un fenomeno apparso con strana evidenza agli spettatori del recente Festival cinematografico di Venezia: nella pellicola *Mascherata*, austriaca, c'è un interprete, Adolfo Wohlbrück, il quale, oltre ad una occasionale ma singolare somiglianza fisica col Forst (la medesima figura elegante e sottile; lo stesso profilo aristocratico e fine) recita come lo stesso Forst: con la sua scanzonata leggerezza, con la sua distinzione, con la sua arguzia. E il regista che ha saputo tanto bene influire sul suo interprete da infondergli quasi la propria personalità artistica. Non diciamo che sia obbligatorio, questo, per i direttori cinematografici; ma quando, come nel caso di

14. REGISTI:

WILLY FORST



Forst, la personalità artistica da trasfondere nell'interprete è interessante, non guasta, vi pare? Forst proviene dal teatro e non si è fermato a un genere solo, perché ha tentato l'operetta, il varietà, la drammatica. Passato cinque anni fa al cinematografo che lo attirava, per la larghezza di mezzi e delle possibilità che offriva a un artista, fu squisito attore e tutti lo ricordano nelle garbate interpretazioni di:

La canzone è finita, *Le vispe fanciulle di Vienna*, *Il Principe dell'Arcadia*, fino al recente *Un tango per te*. L'anno scorso, incoraggiato da un produttore intelligente, volle cimentarsi con la regia e, in capo a sei mesi di lavoro, è uscita quella magnifica pellicola che è *Angeli senza paradiso*. Della quale bisogna dire che forse non ha i meriti adeguati allo stragrande successo ottenuto presso il pubblico, ma è lavoro in cui, insieme alla lucentezza delle scene e alla delicata vivezza delle situazioni, abilmente sfruttate, Forst, ha saputo compiere il miracolo di rivelarci un'attrice, Martha Eggerth. E la rivelazione si deve proprio alla mano del regista, in quanto, dopo, affidata ad altri, l'interprete ungherese, non è più stata neanche l'ombra dell'indimenticabile e dolce contessina Estherazy. Per il resto, vi ricordate la scena della fuga nel grano, e quella della risata, a Vienna?

Un altro lavoro di Forst, è *Mascherata*, non ancora giunto al pubblico. Si tratta di uno squisito pezzo cinematografico, dove tutto è a posto, in un quadro perfettissimo e dove si rendono finalmente palesi lo stile e i gusti di Willy Forst: gusto e stile un po' decadenti, un po' nostalgici, che traggono vita da sapienti e saporose rievocazioni messe a contrasto con la modernità del pubblico. Forst ha 35 anni. È viennese.

Mino Doletti

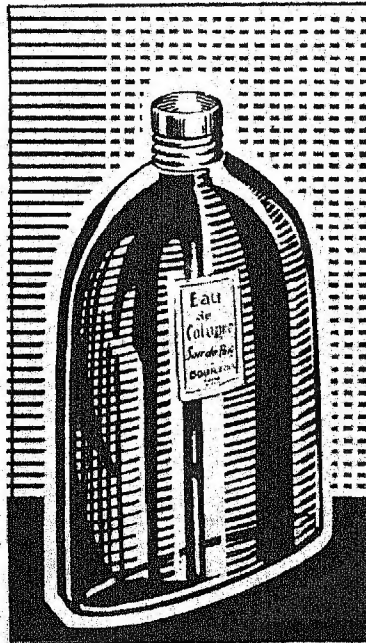


CIPRIA DIADERMINA

la Cipria DIADERMINA sfida il sole e il caldo estivi. Essa prosciuga, rinfresca, ripara e resiste inalterata alle vicende dell'ora e della stagione.

Esiste in tutte le tinte - Scatole da L. 3.50 e L. 6.50

LABORATORI BONETTI FRATELLI - VIA COMELICO, 36 - MILANO



ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

dal profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI
BOURJOIS

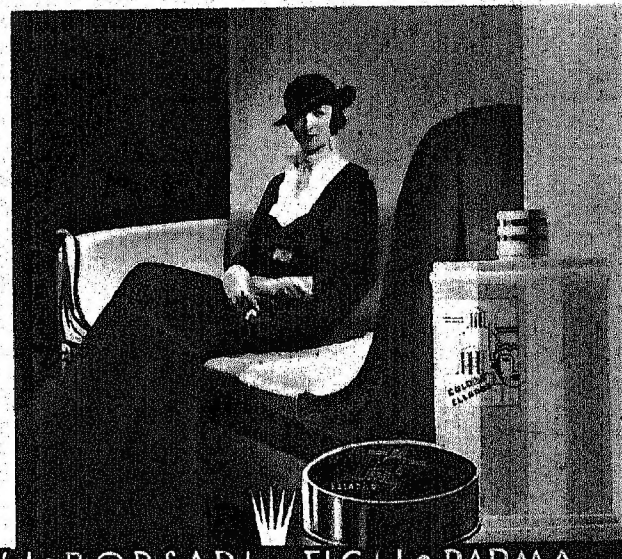
PREZZI DI VENDITA:

1 litro . . . L. 80	1/8 litro . . . L. 14
1/2 » . . . » 45	1/16 » . . . » 8
1/4 » . . . » 25	1/32 » . . . » 5

ELLADOR

COLONIA CLASSICA
DAL FINISSIMO E
PERSISTENTE PROFUMO

LA NOSTRA
CIPRIA ELLADOR
È MODERNAMENTE
PREPARATA, SECONDO
GLI ULTIMI DETTAMI
DELLA SCIENZA, PER LA
VERA FRESCHEZZA
DEL VISO



CAV. L. BORSARI & FIGLI • PARMA

CREATORI DELLA VERA - VIOLETTA DI PARMA - CASELLA POSTALE 102

È uscito il fascicolo di Settembre della grande rassegna di Lettera, Arte e Musica diretta da UGO OJETTI

PAN

Centosessanta pagine illustrate
costa sette lire in tutte le edicole
e in tutte le librerie del Regno.

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00



HELEN WINSON

che vedete in questi giorni nel film della Warner Bros "Il pugnale cinese".

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).